









PROPVGNACOLO FORTISSIMO

Per reprimere e rintuzzare il fiero orgoglio, e la crudel Tirannide di qual si voglia Peste, ò Contagio che si sia;

Presidiato da vigilantissimi, e fidelissimi Custodi:

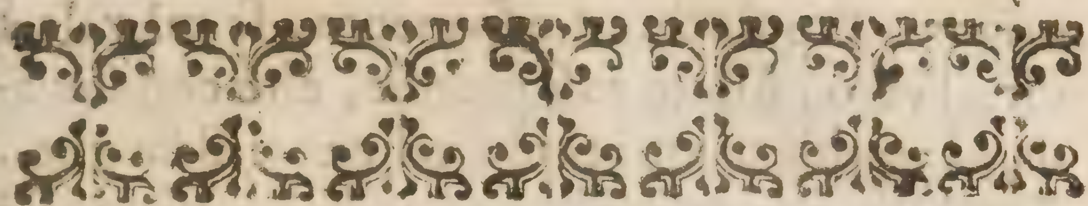
Et Humilmente offerto e presentato

ALL'ECCELLENTISSIMO,
A gl'Illustriss. Reuerendiss: Prencipi,
Illustrissimi Generosissimi,
Molto Ill. Sri &c. &c. Stati, & Ordini dell'Inclito Ducato della Carniola, SS. & Mecenati clementiss. & Munificentiss.

Da Giouan Francesco Arquati D. Fisico Collegiato & Medico Dogmatico Hermetico.



In Trieste, Per Antonio Turrini, 1626.



ECCELLENTISS. ILLVSTRISS REVERENDISS. PRENCIPI

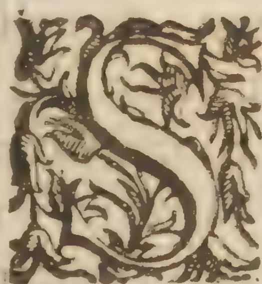
Illustriſs. Molto Illuſtri &c. &c.

Stati & Ordini dell'Inclito Ducato della Carniola.

Signori Signori, & Padroni

Colendiſſimi.





IA lodato IDDIO, che ſi ſia riſanato in vn'inſtante coſi gran corpo, come coteſta Illuſtriſſima & Nobiliſſ. Città, di coſi contagioſo morbo; il quale ſi poteua non pure à vicini: ma à ben luntani auentare, oltre al danno vniuerſale, che già ne riceueuano tutte le ter-

minanti Prouincie. Lo ſpauento, ſe mi vale à dire il vero, è ſtato coſi grande, che cominciaua ad agghiacciare à molti nel cuore il ſangue. Tutta uia per coſi felice nouella à ciaſcuno ſi è tanto riſcaldato, che ne ringratiano prima IDDIO di coſi gran fauore, & le V V. SS. Illuſtriſſime di coſi gran cura e diligenza, c'hanno di continuo giorno e notte con tanta vigilanza e prudenza, vſato, che ſi può quaſi dir miracolo, che ſiano eſſe in piedi rimaſte, in tempo, che ſe foſſero cadute, era per cader la quiete di molti Stati, e Prouincie. Et perche non poſſiamo raſſicurarci, che il peſtilente contagio ſtandoſene in vn loco occulto per molti e molti meſi, & anni, non habbia di nuouo per ogni minimo fomite à repullulare con aſſai maggior vigore, e forza, perciò ſentendoſi trà il volgo molte, e diuerſe openioni intorno á queſta materia, coſi eſſortato, & incitato da chi tiene l'imperio, & auttorità ſoprema di me, & delli miei ſtudi, liquali come vtiliſſimi ſono ſtati, da i più ſenſati ſinceramẽte lodati & approuati, ſtimã do eſſi maggior lode il preſeruare i corpi ſani dal preſente contagio, che reſtituire nello primiero ſtato di ſalute con dubbioſi & incerti medicamenti le perſone dal male oppreſſe, da queſti coſi po-

si potenti stimoli incitato e grandemente commosso, hò deliberato con questo mezzo di sodisfare in qualche parte al mio gran debito, c'hò già contratto con le VV. SS. Illustrissime, dimostrando publicamēte al mōdo con questa testimonianza quanto io viuo, e viuerò di continuo con nodo indissolubile e sempiterno alla gratia, & benignità indicibile delle Signorie Vostre Illustrissime, non intendendo io per hora di trattar altro, che della natura di questo contagio, & del vero modo & ordine di preseruarci da qual si voglia Peste, ò Contagio che si sia con isquisitissimi rimedij parte estratti dal vero & viuo fonte de' Filosofi, & Medici Ermetici, & parte da quello de' Dogmatici. Pertanto supplico riuerentemente le VV. SS. Illustrissime siano seruite di riceuere benignamente questo mio Propugnacolo, il quale quasi votiua tauolella, humilissimamente appendo e consacro all'Altare del valor infinito delle Vostre Signorie Illustrissime; per testificare, e palesare al Mondo la mia debita soggettione, la singolar riuerenza, la deuota osseruanza, & il culto perpetuo dell'animo mio, & per conseruarmi & rimeritar insieme il vostro gran fauore, la gratia Illustre, lo studio beneuolo, &

la hono-

la honorata inclinatione dell'animo vostro verso me suo tanto obligato seruitore, co'l pregare alle Vostre Signorie Illustrissime da Nostro Signore vna lunga, prospera & felicissima salute con ogni maggior augumento di gratie.

Di Trieste li 16. Aprile MDCXXVI.

Di V. Eccellenza, delle VV. SS. Illustriss. Reuerendissime, Illustriss. & Molto Illustri.

Deuotiss. Humiliss. & Obligatiss. seruitore in perpetuo

Gio. Francesco Arquati, D. Fisico Collegiato.

RITRATTO

DI TVTTO QVELLO

Si contiene nel presente Propugnacolo.

IL voler tentare di piantar Fortezze e propugnacoli fortissimi & inespugnabili nel cospesto di tanti valorosissimi Cauallieri, e Capitani principalissimi, parerà senza dubbio ad alcuni vna temeraria emulatione. Ma se dalli più sensati sarà conosciuta & intesa la cagione di questo nostro ardire, non dubitiamo punto, che non sia gradita & approuata questa nostra noua inuentione per difenderci con sicurissime guardie da così fiero inimico. Imperciochè se nel piantar qual si voglia fortezza vi si richiedono necessariamẽte gl'essentiali fondamẽti d'essa piazza, perche non douremo noi in questo nostro prĩcipalissimo Propugnacolo formar la piazza con Baloardi così forti, e ben muniti, che possino gagliardamente resistere all'impeto e forza di qual si voglia potentissimo nemico? Ma perche alle volte occorre valersi à guisa di

alcuni

alcuni Eccellenti Ingegnieri della opportunità del sito e del loco, oue si hanno à piantare le Fortezze, perciò nõ senza ragione ad imitatione loro in caso di tanta premura formaremo ancor noi, per la cõmõdità del loco, e del sito la forma triangolare, ancor che incapacissima sopra ogni altra forma di fortificatione, la quale sarà diuisa in tre soli Baloardi, il primo de quali, sarà posto verso l'Oriente; il secondo à mezo giorno; e'l terzo à Settẽtrione & per maggior sicurezza di questi vi si porrà vn Caualiere, ilquale seruirà per scoprire, per esplorare, & offendere l'inimico.

Si darà per tanto principio con la gratia del Signore, alla edificatione del primo Baloardo, che sarà da noi molto ben munito, & fortificato.

BALOAR-

BALOARDO I.

LA DOVE CHIARAMENTE SI SCOPRE la natura, & forza dell'inimico, da vn Corpo di Guardia ben munito, & presidiato.

Di qual sorte sia questo commun nemico.



I risponde che non è altrimenti intemperie, ò eccesso delle quattro prime qualità, che conuenga principalissimamente alle parti similari: Non è morbo della compositione, ò della conformatione, li quali morbi sono propriamente Organici, ouero delle parti dissimilari: Non è la solutione della vnità, la quale á gli vni, e gli altri è commune: Ma è morbo di tutta la sostanza, perche non à poco à poco, ma in vn subito & repentinamente oppugna, stanca, & per lo più corrompe e prosterne con vna grandissima forza e celerità li spiriti insiti & vitali, & l'istesso istromento proprio dell'anima, cioè il calor natiuo, prima, & per se, con vna horribile & maligna venenosità.

Qual cosa sia questo Morbo di tutta la sostanza.

E' Quello, il quale non oppugna, con le qualità manifeste, ma occulte il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco, ma il vero principio vitale di ciascuna parte il quale oppugna in quanto è molto contrario alle qualità più nobili, le quali immediate scaturiscono dalle forme delle parti viuenti; contro l'openione di tutti quelli, che altrimenti sentono.

Che cosa significhi questo nome di Peste, ò Pestilenza.

PErche questo nome di Peste, ò Pestilenza, è equiuoco, perciò, prima che si dichiari la natura, & essenza della Peste, si distinguerà secondo la dottrina di Aristotile la equiuocatione di questa voce, ó vocabolo della Peste, comprendendosi molte cose essentiali sotto questo medesimo nome, la cui significatione è diuersa.

Ma prima quanto al suo significato non deriuando d'altro verbo, che dal Latino pasco, di qui è che communemente da ciascuno si chiama Peste, perche à guisa d'un rabioso Dracone, ò fiera venenata và pascolando le Città, & i popoli.

Chiamasi anco peste contagiosa, & contagio pestifero dall'antico verbo Contago, che tanto importa, quanto

contingo, perche per via di contagio in altri si vá propagando, non significando però alcuna affettione, ò impressione di qualche affetto, ó communicatione, ma il contatto di alcuni, ò almeno di due corpi, per causa del qual contatto si và generando vn simile morbo; cosi è stato d'alcuni vsurpato, se bene l'vso há ottenuto, ch'egli si riceua non solo per lo contatto de' corpi, ma anco per l'affettione, la quale ad vn'altro corpo si communica.

Da i Medici Greci, & quasi da tutti gli altri ancora vien detto morbo Epidemio, ò Epidemiale, e da gl'Jtaliani Peste in tutto alla Latina voce corrispondente.

Con tutto ciò questi nomi di Peste, ò Pestilenza presi in questo vltimo significato, si ritrouano appresso Galeno, & Hippocrate Prencipi sopremi de tutti i Medici hauere tre altri significati: primo co'l quale denotiamo la constitutione pestifera, ò lo stato dell'anno soggetto à i morbi pestilenti; di cui ne fece mentione Galeno in molti lochi, ma particolarmente nel 6. dell'Epid. alla sett. 7. Secondo quando con questa voce di peste si prende per vna congerie di tutti li morbi contingenti nella constitutione pestilentiale secondo il qual significato nel primo della rag. del viu. ne i morbi acuti al comm. 9. cosi scrisse Hipp. che molti morbi in vn tempo si generano, liquali se saranno perniciosi, vengono chiamati Peste; se altrimenti, con qualche altro nome vengono

circonscritti: Terzo quando significhiamo qual si voglia sorte di morbo, & trà molti il principale, che viene nella pestilente constitutione coiè la febre pestilentiale, in modo tale, che la Peste è la medesima cosa ch'è anco la febre pestilente, ò febre Epidemiale, che dall'infettione dell'aria principalmente prouiene. Et questo è quanto al significato di queste voci; Peste, Contagio, & Morbo Epidemico, ò Epidemiale.

Hora quanto all'equiuocatione di questo nome di Peste, il quale molte cose eßentiali comprende sotto di se, se bene il loro significato, è diuerso, essendo impropriamente stato d'alcuni translatato, per eßer la inuidia, cosa pericolosa & pernitiosa, di qui è, che la inuidia chiamasi d'alcuni Peste: così l'amore; la ingorda cupidigia del dinaro; l'amicitia de gl'huomini tristi, e ribaldi; li seditiosi Cittadini, & i cattiui Consiglieri de' prencipi, & delle Republiche; li Soldati empij & crudeli; gli Adulatori della giouentù; l'incendio delle Naui; li vitij; la morte, il veleno, & l'Inferno vengono con questo nome di Peste communemente, ma impropriatamente denominati.

Ma quando viene propriamente preso in più ristretto significato, denota l'aria venenata, che per compagni hà li buboni, ó carboncelli, & questo è il morbo della peste, ò pestilenza il quale in specie è vn male pericolosissimo, & perniciosissimo.

Qual

Qual cose propriamente sia questa Peste, La Definitione della Peste.

PErche quasi ogni principio di cognitione dipende dalla diffinitione delle cose, come ben disse Aristotile nel 2 della demonstratione al cap. 14. & nel 6. della Top. al cap. 2. & Cic. nel 2. de i fini di beni, e di mali, perciò auanti che noi veniamo à trattare della Peste, dichiararemo la sua vera essenza, & natura, la quale da diuersi è stata diuersamente diffinita, d'alcuni troppo ampiamente, d'altri troppo ristrettamente, & da certi altri troppo oscuramente. Ma attendendo noi, per quanto sia possibile, alla perspicuitá e chiarezza, assignaremo la definitione perfettissima della Peste, tralasciando per hora le definitioni del Paracelso, & della Scola de' Filosofi, & Medici Hermetici, & seguendo quanto alla dottrina della Theorica le vestigie de' Dogmatici, ricordeuoli di quanto ci lasciò scritto Aristotile nel 4. della Fisica al c. 4. t. 13.

Definiremo adunque la Peste, per le cose essentiali, per il genere, & per le sue differenze in questo modo.

Ch'ella sia vn morbo Epidemiale contagioso & venenato per vna occulta qualitá del suo veleno diametralmente contraria alla vita humana, che affligge il core, & quello & li suoi spiriti distrugge e consuma, & finalmente induce accidenti ben spesso lethali di

qual

qual ſi voglia ſorte.

Queſta definitione viene ad eſprimere con ogni accuratezza non ſolo la natura & eſſenza della Peſte, & la ſua differenza ſpecifica, ma anco la cauſa, ò il modo della generatione, il ſoggetto, in cui s'appoggia, & molte altre coſe.

Qual coſa ſia propriamente Contagio.

E' *vn'affettione non naturale corrotta, la quale da vn corpo non naturale affetto ad vn'altro corpo ſi communica.*

Se il Contagio ſia morbo, ò ſinttoma.

N*ON è ſinttoma, ma cauſa del morbo come quello, nel quale dall'infermo s'influiſce vn certo halito oſcuro, ò pernicioſo vapore & maligno, ouero altro ſeminario di lue contagioſa nel corpo ſano, il quale infetta e contamina con la ſua preſenza & ſua partecipatione.*

Quali coſe ſiano neceſſarie per la propagatione del Contagio.

T*RE coſe: prima l'Agente, ouero il corpo contagioſo, il quale può communicare quell'affettione non naturale, ch'eſſo hà, ad alcun'altro. Imperciochè*

ſe bene

ſe bene vna coſa può eßer cauſa di qualche morbo, nondimeno ſe non patiſce quell'iſteßo morbo, non diceſi, che ſia contagioſo, & che vn'altra coſa infetti di contagio. Quindi ſe viene alcuno morſo da vn Serpente, deueſi dire, che di veleno, ma non di contagio ſia egli infetto. Imperoche con tutto che il ſerpente ſia velenoſo, non però, ſe propriamente vogliamo noi parlare, ſarà egli venenato, ne tampoco ſi dirà, che ſia di veleno infetto, & coſi diciamo eßere ancora de gli altri ſimili. Ma colui, ch'è infetto di lue venerea, di Peſte, & di altro ſimile morbo da vn'altro, rettamente diceſi eßere di contagio infetto. Percioche il medeſimo affetto è nell'vno & nell'altro. Secondo l'affettione, che ad vn'altro ſi communica, la qual'è vna certa coſa non naturale, ma non peró quell'iſteſſo morbo, di cui il primo è ſtato infetto, il quale non paßa in vn'altro, ma può bene vn corpo, & vn ſeme quaſi ad vn'altro adereſcente, & communicato eccitar quell'affetto, che patiſce colui dal quale viene communicato. Imperciòche ne anco l'iſteſſo morbo in numero dal corpo contagioſo paſſa in vn'altro, ma l'iſteſſo in ſpecie in eßo ſi genera, & quello, che d'vn corpo contagioſo fluiſce, rettamente da Latini ſeminario del contagio vien detto. Queſto ſeme e vn certo corpo hora ſpirituale, hora dotato dalla natura d'vn'humore, come queſta medeſima differenza appare nella Peſte, nella lue venerea, nella ſcabie, & nell'oftalmia.

mia. Terzo il patiente, ouero il corpo, che riceue il contagio da vn'altro corpo. Ma perche non ogni cosa opera in qual si voglia cosa, ma in quella solamente, ch'è proportionata, perció ancor quiui si ricerca vna conueniente proportione frà l'agente & il patiente. Nondimeno frà il contagio, & il corpo patiente è sempre neceßaria qualche particolare antipathia, & l'attione non tanto si fà per la similitudine del corpo communicante & recipiente, quanto per la particolare contrarietà del contagio. Imperciochè ogni attione presuppone la contrarietà, & ogni agente desidera rendere il patiente simile à se stesso, & attribuire ad esso l'istessa natura & atto. Pertanto se bene il contagio è d'vna natura efficacissima in modo che non è alcuno, che cosi facilmente si poßa in tutto promettere la immunità, hauendo vna gran forza d'immutare i nostri corpi: con tutto ció non qual si voglia corpo opera cosi prontamente ma solo in vn oggetto à se stesso dissimile, & con cui habbia vna particolare antipathia; il che si verifica non solo di tutto il corpo, ma anco delle parti di tutto il corpo. Di qui è, che il contagio sarà ben speßo nociuo ad vna sola sorte di animali, ma non però infetterà gli altri animali. Di qui è, che il medesimo contagio non nuocerà vgualmente à tutte le parti del corpo; così l'eßalatione, ch'esce da vn corpo tisico infetta i polmoni, & non la cute: per lo contrario, con tutto che alcuna cosa contagiosa vscendo fuori per

auentura

auentura d'un corpo scabioso, possa esser attratta per i polmoni, non peró gl'infetta; come fà la cute esterna.

In qual cosa consista quell'antipathia, che si troua frà il contagio, & il corpo patiente, e frà due corpi, li quali da vn contagio siano infetti.

COn tutto che sia materia difficile dà poter esplicare, questa nondimeno consiste in qualche occulta qualità, per la quale il corpo, ch'è affetto, facilmente si altera, recede dal suo stato naturale, & soccombe all'attione del contagio.

Quali siano le cause del contagio.

PRima la corrottione dell'aria, ó dal solo eccesso delle qualità, ò dalla permistione di putridi e venenati vapori, li quali con essa talmente si mischiano, che si come nella respiratione non si ponno in alcun modo separare; cosi infettano della sua lue pestifera tutti li respiranti.

Secondo la putrefattione in qualche humore, ó materia, alla quale precedono le interne ostruttioni, & ripienezze cacochime. Questa tale adunque putredine di humori á gli altri communicata produce il contagio.

Terzo la certezza del fomite, perche le cose lente, viscose, e glutinose facilmente e tenacemente si attacano; onde per la mora imprimono qualche lue.

Quarto, l'aderenza della putrida materia in qualche superficie del corpo, ouero nelle parti cutanee, come nella scabie, lue, venerea, lepra &c. Onde facilmente poi si và communicando.

Di quante sorti sia il Contagio.

DI due: l'vno si chima immediato: & l'altro mediato.

Che cosa sia il Contagio immediato.

QVando vn corpo immediate tocca da vicino vn' altro senza la interpositione di alcun altro corpo, come quando vno sedendo appo vn' altro, ò maneggiandolo, tocca quel medesimo senza che vi si frametti alcun altro corpo di mezzo. Et da questo contagio, e facilissima la partecipatione de' morbi, li quali s'inducono per via di contagio, si come ne i corpi affetti di lepra, ò di lue venerea è molto ben noto e manifesto, i quali co'l solo giacere insieme, ò co'l solo contatto ponno infettar l'huomo sano, & communicar velocemente al medesimo vn morbo simile, di cui essi affetti sono, non altrimenti di quello, che noi veggiamo ne i Pomi, Peri: & in altra sorte di frutti, che marciscono, & si putrefanno, liquali co'l solo contatto infettano, & communicano anco á gli altri, che intatti & incorrotti sono, la putredine, & la corrottione.

Che cosa sia il Contagio mediato.

QVello, che si và propagando mediante vn'altro corpo. Et questo parimente è di due sorti; l'vno, che si fà per via del fomite; e l'altro per la distanza, ouero per mezzo dell'aria.

Per questo nome di Contagio per il fomite, che cosa s'intendi?

CHE per vn certo fomite si trasporti il contagio da vn corpo in vn'altro. Et quello principalmente è detto fomite, che può in se stesso riceuere li seminarij della contagione, riceuuti lungamente fomentarli, e mantenerli, & finalmente per questi istessi seminarij ritenuti & conseruati può infettare, come le veste, le biancarie, coperte, & altre cose simili, le quali essendo porose facilmente riceuono la mala qualitá del patiente, ma principalmente quelle, lequali sono imbuttite con la bambace ó lana, ó altra materia consimile.

Che cosa significhi il contagio per la distanza, ouero per l'aria.

QVello, che non da corpo vicino, ma alquanto di lontano infetta con la forza, & interuento dell'altro;

cioè dell'aere. Imperciocheſe bene ogni attione naturale ſi fà per contatto, & quelle coſe, che ſcambieuolmente non ſi toccano, non ponno à vicenda operar nondimeno eßendo il contatto di due ſorti, l'vno corporale, quando due corpi ſi toccano inſieme da vicino; e l'altro virtuale, ò ſpirituale, quando gl'iſteſſi corpi non ſi toccano inſieme, il corpo però lontano reſta dalla forza dell'altro corpo infetto; perciò queſto contagio à differenza del primo meritamente riceue queſto nome di diſtante, poiche il ſuo veleno è di tanta ſottigliezza, che alla communicatione di ſe ſteßo non ricerca altrimenti l'attuale contatto, ma per ſpacio aſſai diſtante ſi può communicare, come auuenne già in quella crudeliſſima Peſte, de gl'Athenieſi de la quale appreßo i famoſi Hiſtorici, & Poeti ne habbiamo memorabili teſtimonianze & relationi.

Se queſte tre ſorti de Contagi ſiano d'vna medeſima attiuità.

NON *ſono veramente della medeſima attiuità. Prima perche quello, che ſi va propagando co'l ſolo contatto corporale, è trà tutti gli altri languidiſſimo. L'altro, che ſi và per il fomite diſeminando, è molto più graue. Il terzo poi perche per la diſtanza infetta, è molto più pernicioſo, perche conſiſte in vna tenue, & vaporoſa ſoſtanza, la cui attiuità è molto inſigne & veloce.*

In qual

In qual cosa finalmente consista la natura del Contagio.

ANcor che altri altrimenti sentino in questa parte, noi però intrepidamente sostenteremo sempre, che tutto il contagio consiste, e si fonda principalissimamente nella putredine, ò sia per se, ò per altra cosa soseguente.

Perche leuata la putredine co'i medicamenti essiccanti, non si leua anco il contagio istesso, ma vi bisogna anco l'aiuto di medicamenti Alessiterij?

IL Contagio non consiste in qual si voglia putredine, ma solamente in quella, da la quale l'euaporatione sordida, lenta, e glutinosa procede, la qual euaporatione se manca, ne anco la putredine sarà mai contagiosa: leuata adunque questa con li suoi conuenienti, & appropriati rimedij, non è da temere, che anco il contagio non sia per leuarsi affatto. Oltre di ciò è cosa chiara, che i medicamenti Alessiterij sono di tal natura dotati, che non solo ripugnano alla maligna qualità, ma sono anco instrutti d'vna particolar facoltà di resistere alla putredine, & questo rispetto, alla grande siccità, la quale in essi è vegetante. Superata adunque & conculcata in tutto la putredine per via de gli Alessifarmaci, non potrà più

rimaner

rimaner nel corpo alcun residuario di lue contagiosa.

Si propone il soggetto della Peste.

Qual sia il vero soggetto della Peste.

IL *core dell'huomo, fortezza della vita, e fonte dell'humido radicale, e scaturigine del calor natiuo, è il vero, & principale soggetto della Peste, non semplicemente, ne in quanto dotato di vna constitutione organica, ma in quanto non solo sostanza complessionale, ma propria, & consostantiale, è efficace alla generatione del calore influente. Questa viscera adunque nobilissima affetta di vna occulta, maligna, & essitiale discrasia, attratta, ò inspirata, & ad essa communicata per mezo dell'aere pestilente & venenato, renaesi immediate inettissima, & debilissima ad essercitare tutte le sue fontioni, & specialmente alla produttione del spirito, del calore, e del vigor vitale, il quale cessando, non può se non restarsene languido e prostratto il core, e tutto il corpo, & le di lui facoltà inseruienti, e tutte le operationi, & principalmente del core, e del polso delle Arterie. Della qual cosa ne ponno fare ampia fede quegli horrendi, e formidandi accidenti, li quali à gli oppressi noi veggiamo sopravenire, quali sono la sincope, il tremore, e la palpitatione del core, la lassezza di tutto il corpo, la*

po, la insigne refrigeratione delle parti estreme, & la prostrattione estrema di tutte le forze, segni certissimi & manifestissimi del core afflitto, & grandissimamente oppresso, e percosso da la Tirannide di questo nefandissimo & inesorabile nemico della humana generatione.

Perche la natura non sempre caccia il veleno pestilente alle Glandule delle asselle, come proprij Emontorij del core, ma lo manda alle volte à gli emontorij del ceruello, e del fegato, onde ne vengono poi le Parotidi, & i Buboni.

SE bene il core principalmente & primo dell'altre viscere resta nella peste offeso, & infestato da vna maligna qualitá di veleno, non ne restano però immuni il ceruello, & il fegato, ma nõ primariamente, ma secondariamente, cioè doppo l'offesa del core. Che poi la natura mandi alle volte il veleno alle oreochie, ó alle inguinaglie, & non sempre alle glandule delle asselle, questo deuesi riferire alla venenosa materia, & alla indomita malignità; la quale diuersamente agita gli humori, & li caccia in questa, e in quell'altra parte fuori d'ogni ragione, ò perche quei lochi sono forsi più deboli di quelli, che sono situati appresso il core, onde più prontamente riceuono l'impulso della materia virulenta

& in

& in essi gagliardamente la imprimono.

Con qual forza, ò qualità il veleno della Peste infetti il core.

L'*Attione di questo veleno è in tutto spirituale, nè con alcuno eccesso delle quatro prime qualità elementari, ma più tosto con una recondita, occulta, & incognita potenza, e proprietá di una certa particolar virtù, oppugna, infringe, & atterisce la sostanza del calor natiuo, onde poi ne segue un repentino lapso & risolutione di tutte le forze, & facoltà.*

Se la Febre sia sempre con la Peste congionta.

A*Ncor che la Peste per se stessa non sia Febre, nondimeno per la insigne putredine à quella di continuo accompagnata, eccita la Febre, & seco si congionge.*

Se si può trouar Peste senza Febre.

M*Olti sono di quelli, che tengono che vi siano alcune pestilenze senza Febre, hauendo essi osseruato, che certi dalla Peste oppressi così in un subito, & insperatamente siano restati estinti senz'auuedersi, ch'essi habbino hauuta alcuna sorte di Febre; ma non si deue così*

facilmente

facilmente credere, che ſiano ſtati affatto eſſenti dalla Febre, perche può eſſere, che la Febre ſia ſtata vna effimera peſtilentiale. Oltre che non è ſempre neceſſario, che gli appeſtati nel principio del morbo ſiano dalla Febre aggrauati, perche può eſſere, che habbino le Poſteme, ò Carboni ſotto le braccia ò in altre parti del corpo, ſenza hauer allhora la Febre, la quale può loro cominciar anco doppo qualche giorno, e poi nel ſpatio di poche hore morire, ſenza auuederſi ch'eſſi habbino hauuta alcuna euidente Febre.

Quali ſiano le differenze della Peſte, e d'onde ſi cauino.

PRimo, dal ſuo ſoggetto ſi caua la differenza, cioè dal core. Hor queſto perche conſta di tre ſoſtanze, cioè ſolida, humida, & ſpiritoſa, perciò queſta, ò quella è conſtituita nella eſſenza calefattiua, coſi anco ſortiſcono diuerſe ſorte de febri, primo è la effimera peſtilente, c'hà la ſua origine dalla pernicioſa & maligna infettione di ſpiriti del core. Queſta non dura lungamente, ma ò la natura ſoccombendo per la malignità del morbo, amazza l'huomo, ouero la medeſima vincendo, & ſuperando il morbo, ſubito ripulſa ogni veleno, & per via del ſudore, ò per altra via conferente con gran violenza manda fuori l'eſcretioni putride, maligne, & veneneſe, & coſi la Febre Diaria hà fine, la quale però riſpetto alla

gran dissolutione di spiriti, & putredine già concetta in qualche parte, suol lasciare anco per lo più doppo di se vna grande imbecillità di forze, ouero fieri e crudeli morbi. Secondo è la Febre sinoca putrida pestilente, la quale hà il suo domicilio ne gli humori, ò nella massa del sangue. Imperciochè quando dall'impurità, dalla permistione, ó dal contatto del pestilente veleno, il sangue, e gli altri humori si putrefanno ò nella sostanza dell'istesso core, ò intorno di essa, & nelle vene maggiori contenuti, allora si genera questa Febre putrida, la quale trà l'altre specie è communissima & frequentissima. Terzo, chiamasi Ettica pestilente, la quale prouiene, quando il veleno pestilente non solo assedia, & espugna la solida sostanza del core, ma con sopremo imperio la ottiene, opprimendo subito, & estinguendo il calor insito, & probibendo l'accensione della sua generatione, onde poi inopinatamente vccide l'huomo frá poche hore, & precipitosamente lo conduce à morte.

Secondo, Sonoui oltre á questa altre Differenze ancora, come quella, ch'è differente dal morbo istesso, di modo, che altra si chiama grande, vehemente, & estremamente perniciosa, & esquisitamente opposta alla sostanza del core: Altra picciola, mite, & non molto alla natura nostra infesta: Altra poi mediocre, la quale mezanamente trà queste due si diporta, & è frequentissima.

Terzo, Dalle cause: Di quì alcune pesti si chiamano m-

no interne, alcune esterne: Le interne sono quelle, le quali dalla prauità de gli humori del corpo, ò dalla insigne putredine & corrottione d'humori hanno origine. L'esterne poi, che nascono dalla vsurpatione, delle cose, che interiormente si prendono: cioè de gli alimenti vitiosi, & infetti di vna pernicio sa qualità: ò dall'attrattione & inspiratione dell'Aria corrotta & velenata; ò finalmente dalla communicatione de Contagio.

Quarto, Dalle cose à i Morbi congionte; li quali alle volte accompagnano la Peste, ò à quella sopravengono, alle volte poi non sono concomitanti. Et questi sono interni, & esterni. Gl'interni, come la Frenitide, l'epilesia, lethargo, l'Angina Peripneumonia, Pleuritide, Disenteria, tremor del core, Flegmon del Fegato, le souersioni del ventricolo, la Colica &c. Gl'esterni, li quali ò in superficie della cute, ò ne gli Emontorij consistono, come sono gli essanthemi, le Petecchie, Porotidi, i Buboni, i Carboncelli &c.

Quinto, Da gli oggetti. Onde due sorti di Peste. L'vna, la quale perdonando à gli huomini, infetta solo gli animali bruti, & in questi essercita e sparge la sua rabiosa crudeltá. L'altra, la quale senza alcuna lesione delle bestie và solamente vagando ne i corpi humani, & à quelli fa guerra, assalendo tal volta qual si voglia senza alcun riguardo ò de' temperamenti, ó d'età, ò sesso; tal volta opprime più i vecchi, che i gioua-

ni, ouero per lo contrario inferocendo alle volte offendendo più i maschi, ó le femine. Euui anco v'altra peste, la quale particolarmente affligge, e prosterne quelli, che sono di temperamento calido, vn'altra quelli, che sono di temperamento frigido, ouero vn'altra quelli, che sono di vna particolar constitutione di corpo dotati.

Sesto, Dal spatio, che occupa. Quindi altra peste si chiama vniuesale, la quale circonda quasi tutto il mondo, ò almeno la maggior parte: Altra poi Particolare, la quale occupa solamente vna regione, ò prouincia, ò vna sola Città, anzi alle volte vna casa solamente.

Settimo, Dalla Duratione. Imperciòche altra dura breuissimo tempo, e termina & si consuma nel spacio de' pochi mesi. Altra si prolunga per molti anni, ne così tosto si distrugge, ò finisce il suo periodo.

Da quali cause nasca la Peste.

VArie e diuerse sono le cause della Peste. Imperciòche Altre professano li Theologi: altre gli Astrologi: & altre constituiscono li Medici.

Li primi rettamente tengono, che si come DIO è la causa primaria & generalissima di tutti gli altri morbi, così anco sia della Peste, la quale non suol permettere, come ne anco altri mali di sorte alcuna, se non conosce, che da quelli ne caui altri beni, cioè la penitentia, la

emenda, e saluezza nostra.

Li secondi attribuiscono la causa della Peste alla sinistra positura delle Stelle, ò all'influenza de' maligni Pianeti, & alla loro infausta constellatione, dalla cui virtù la sostanza dell'aere talmente s'immuta, si peruerte, & corrompe, che diuenta in tutto della natura venenata, & riceue in se li seminarij della Peste, li quali poi con l'aere attratti per mezo della inspiratione, con la maligna sua qualità infettano il core, & il calor natiuo di quello, & così causano & inducono la Febre pestifera. Imperciochè hanno alle volte regnato certe pestilentiali constitutioni, le quali grauemente afflissero quasi tutto il mondo. La qual cosa non è credibile, che sia deriuata in tante regioni da vna persona contagiosa, ma da i corpi celesti, & da certi incontri & configurationi delle Stelle. Ne meno si può dire, che l'Aere habbia potuto così esser disposto & alterato dalle cause manifeste, ò da i corpi sublunari, che producesse tanta maligna qualità, essendo diuerse regioni di qualità tanto differenti.

Quali sono quei sinistri aspetti, ò maligni influssi delle Stelle, che producono la Peste.

PRimo è la combinatione, ò l'aspetto sinistro di Gioue & Saturno. Parimente di Marte, Saturno, e Gioue, & massime la congiontione di Saturno, e Marte,

l'vno

l'uno de' quali raccoglie i fumi maligni entro alle viscere della terra, l'altro li leua nell'aere vicino, trouandosi specialmente la Luna in qualche maligno aspetto appresso di essi, oue o per qualche infortunata Ecclissi.

Secondo, Sono le grandi Ecclissi, come quelle, dalle quali l'aere resta grandemente coinquinato da praue & maligne impurità.

Terzo, Le Comete, per il fetido halito delle quali esistente l'Aria talmente resta contaminata, che gli huomini poscia attraendola facilmente s'infettano, e s'auuelenano.

Ma come può essere alcun maligno influsso in questi corpi inferiori, non essendo quelli stati creati per la destruttione, ma per la conseruatione & salute de gli huomini.

QVesta è cosa certa & verissima, che IDDIO Ottimo Massimo hà create tutte le Stelle, & i Pianeti per vtilità de gli huomini, & gli hà dato certe & definite leggi, ma in modo però, che S. D. M. sia à tutti presidente, & quei ordinati moti, & virtù, che gli diedi, quei medesimi, ò ritarda, ò accelera, ò immuta secondo il cenno & voler suo. Può dunque IDDIO, offeso da i nostri delitti, per vendicarsene del dispreggio, talmente mischiar perturbar, & commouer le Stelle frà di loro,

loro, & così disporre, e variar i moti delle medesime Stelle, che da quelle non ne risultino altro, che cattiui & pessimi effetti.

Quali siano le cause della Peste secondo la dottrina de' Medici.

LI Medici due cause constituirono, cioè esterne, & interne. A quelle si riferisce. Prima l'Aere. Secondo il contagio. Terzo il veneficio. A queste poi la Cacochimia, ó la insigne putredine, nel corpo nostro nata da i cibi, & beuande corrotte.

Prima causa esterna della Peste, l'Aere. In che modo possa l'Aere generar la Peste.

L'Aere naturale mai offende, ò induce la Peste, ma mentre acquista vna constittuione non naturale, & grandemente si permuta secondo la sostanza, allora può eccittare tanto la Peste, quanto altri pericolosi morbi.

Che cosa sia la mutatione dell'Aria secondo la sostanza, ò secondo le qualità.

Quando l'Aere riceue tale alteratione & mutatione nelle

nelle ſue qualitá manifeſte, come nel caldo, nel freddo &c. che patiſca notabile eceſſo nell'vna, ó nell'altra.

In quanti modi ſi faccia queſta mutatione.

IN due modi: Primo, Da i lochi e dalle regioni ſecondo che per ſua natura ſono ó humide, ò ſecche, fredde, ó calde, & ſecondo che ſono ó venti ſe, & eminenti, ò baſſe, & in valli ſituate. Parimente ſecondo, che ſono ſoggette al mare, à i fiumi, ſtagni, & paludi, ouero da i medeſimi ſono poco lontane; coſi an o ò r ſ al- dano troppo l'aere, ò l'humettano, ò l'infettano d'altra qualità.

Secondo, Dalle ſtagioni dell'anno, quando le ſtagioni non ſerbano la ſua propria temperie & conſtitutione, ma vna veſte la natura dell'altra, come ſe l'inuerno ſia caldo e ſecco; l'eſtate fredda e humida &c. O la conſtitutione dell'aere quaſi in tutto l'anno ſempre ſi dimoſtri Auſtrale dalle pregreſſe nebbie & pioggie; imperciochè di lá generata ne i corpi vna inſione corrotella d'humori può non ſolo produr varie ſorti de morbi, ma anco la iſteſſa Peſte.

Che

Che cosa è quella mutatione d'Aria secondo la sostanza.

E' *Vna certa particolar transmutatione, & corrottione dell'intima & propria sua sostanza, con cui acquista vna maligna & venenata natura, che hà attitudine, & prontezza ne i corpi à questo particolarmente disposti communicar, vna simile corrottione, & imprimere à i medesimi vna qualità perniciosa.*

Come si cagiona questa mutatione d'Aria, ò corrottione della sostanza dell'Aere.

IN *due modi, ò dalla putredine dell'istesso Aere, ò dal riceuere varie essalationi d'impure coinquinationi eleuate ad esso d'altri corpi; perche tutti i naturali misti ponno putrefarsi, eccettuato il foco. Ma l'Aere è vn corpo naturale misto. Adunque l'aere può putrefarsi. Et perche l'aere è di temperie humidissima, & calida atta più dell'altre facilmente á corrompersi. Oltre l'isperienza, & infiniti essempi, che si potrebbono addure, liquali per breuità si tralasciano per hora.*

Da qual causa proceda questa putred. dell'aria.

N*Asce alle volte dalla longa sua constitutione humida e piouosa, alle volte dal riceuer le*

putride essalationi, ò impurità maligne.

D'onde si eccitino, e communichino tali virulenti essalationi dell'Aria.

SI eccitano ò da i corpi Astrali, come sono le infauste positure delle Stelle: le varie Ecclissi: le Comete &c. ò da i sublunari, li quali sono di due sorti, cioè ò Elementi, come la Terra, e l'Acqua; ò Misti, & quelli tanto imperfettamente misti, come le nebbie, pioggie, venti &c. quanto perfettamente misti, come li cadaueri de gli animali, che sono priui di sepoltura.

In che modo si possino eleuare dalla terra i maligni vapori nell'aria.

IN due modi, & questo o rispetto del sito, o delle cose cõtenute. Primo per quanto s'appartiene al sito, questo si deue intendere quello ch'è nelle valli, ò ne i lochi molto bassi; Imperciochè questo è dottato di vna singolare proprietà di contaminar l'aere, & questo rispetto all'antiparistasi di monti non potendosi in questo modo l'Aria ben espurgare, e sventare da i venti, & raggi Solari. Secondo li contenuti della terra sono o Minerali venenati, ò Sepolchri, Cloache, Sterquilinij, impurità e lordure, aperture della terra, Fosse, Spelonche sotterance, & altri

& altre simili; Imperoche da questi vscendo gli baliti, o vapori maligni d'vna particolar conditione, ponno senza dubbio peruertir la sostanza dell' Aere, & imprimergli la qualitá venenata, onde poi si eccitano i morbi pestiferi.

Come possino vscire dall'Acqua i putridi vapori, che l'aria corrompono.

QVando l'Acqua si veste d'vna gran putredine, & corrottione, onde la ragion di natura si peruerte affatto, & si distrugge.

In quanti modi si corrompe l'Acqua.

IN tre modi. Primo per il deficiente suo moto, o' continua quiete. Secondo, per certe piante fetide, o' cadaueri di diuersi animali tratti in quell'elemento. Terzo, per i Pesci in esso morti.

In che modo i corpi misti ponno corrompere l'Aria.

QVesti corpi o' sono imperfettamente misti, come le continue pioggie, le nebbie fetide, e grosse, li venti Australi, & altri simili, che alterano l'aria: o' perfettamente misti, come sono li cadaueri di diuersi animali tanto ac-

to acquatili, quanto volatili, e terrestri, quelli che sono insepolti sopra la terra, ò lasciati nell'acque, & parimente de gli huomini, come nelle gran battaglie ben spesso s'è trouato esser auuenuto.

Secondo, la causa esterna della Peste, il contagio.

Se il Contagio possa anco propagar la Peste.

N*OI vediamo per isperienza, che la maggior parte in queste regioni si và propagando e dissemi-nando in molti quasi sempre per contatto, trasportato d'altre parti.*

In che modo il Contagio generi questa lue?

P*ER lo contatto di corpi, o questo si faccia mediatamente, ò immediatamente. Non però il solo contatto, in quanto tale basta per questa cosa, ma vi si ricerca più oltre, che quelle cose, che vicindeuolmente si toccano l'vna, e l'altra communichi nel medesimo morbo. Imperciòche se la Peste debbasi per contatto o corporal, o virtuale propagare in vn'altro, è in somma necessario, che colui, il quale desidera communicarlo in vn'altro sia egli prima infetto, & c'si habbia recondito i seminarij del morbo pestilēte, li quali poi insensibilmẽte vsciti per i spiracoli della cute, o sensibilmente per l'halito della*

bocca,

bocca, o delle nari o mandata fuori per la respiratione, co'l suo contatto ponno contaminar dell'isteßo pestifero veleno il corpo vicino principalmente á quello disposto.

Se la qualità, ò la sostanza della cosa contagiosa si communica ad vn'altra.

SE bene per lo più dalle cose contagiose la isteßa qualità contagiosa non eßali, & si diffonda nella portione più tenue di qualche sostanza: nondimeno non sempre, ne in tutti è necessario, che doue penetra nel contagio della qualità, colá ancora peruenga la sostanza, o parte, della sostanza del corpo contagioso, anzi più tosto puó essere, che leuato il contagio, ouero affatto estirpato, nulladimeno la qualità, la quale giá si diffuse in vn'altro corpo, lungamente duri, & si sparga più oltre molto di lõtano, si come estinto il foco nella fornace, la calidità però lungamẽte durãdo nella stessa fornace, & nell'aere della stuffa riscalda molte psone, che iui entrano. Et anco il fetore delle cose impure ancorche già molto prima espurgate, lungamente però può nell'aria aderire, & esser molesto.

Per qual causa non tutti quelli, che conuersano con gl'infetti del morbo pestifero siano ancò di simile contagio infetti.

Per produre l'attione di qualche cosa non solo basta la

sola

sola fortezza dell'agente, ma di più vi si ricerca ancora vna certa, e particolar dispositione del patiente. Se adunque il corpo d'vn'altro non sia disposto à riceuere tal contagio, non patirà alcuna affettione, & questo ò per vna particolar robustezza del calor natiuo, e bontà del temperamento, ò per difetto delle superfluità escrementitie, che facilmente e prontamente contengono altre volte à guisa del fomite vn seminario pestifero; ò per certi Antidotti auanti presi che fanno particolar resistenza à questo veleno, ò finalmente per la interposta, e prohibita mora dell'impurità pestifera nel corpo.

Se i corpi inanimati ponno riceuere in se i spermi del pestilente contagio.

I *corpi inanimati sono di due sorti. Altri molli, rari, lassi, porosi, leggieri, come le vesti, le pelli, le colcere, i feraroli, le biancherie, i panni, la lana, la bambace &c. perche più di tutti sono atti à riceuere in se nõ solo i seminarij pestiferi, ma di riserbar & conseruar anco i medesimi lunghissimo tempo si come per confermatione di questa cosa si potrebbono, se fosse bisogno, addurre infiniti essempij. Altri poi sono duri, densi, e solidi, come le Pietre, i Metalli, i Minerali, le Gemme &c. li quali sono meno idonei à riceuere, ò conseruare questi contagiosi seminarij. Ne il Ferro nè il Marmore, ne alcun'altro*

Metallo,

Metallo può esser fomite, parte per la densità, parte per la frigilità; & quelli, che rifiutano di maneggiare l'Oro, e l'Argento, paiono à me, che siano molto semplici.

Perche nella Moneta, ò nel Dinaro non può attaccarsi il contagio.

IN *quanto monete, ò dinari non si può propriamente, e per se attaccare alcun contagio per la loro solidità e durezza; ma per accidente però può alle volte essere, che certi impuri spermi, ó venenate impurità si vadino agglutinando alle loro superficie, per l'aderenza, di qualche crassa, e viscida materia, ó altra sorditie & impuritá, per lo cui rispetto poi pono indurre il contagio, & communicarlo ad vn'altro, come per lo sudore, ò humidità delle mani infette, le quali habbino maneggiato li dinari, ó monete, deuono in tal caso esser sospette, potendo da quel sudore, ò humidità contrahere l'arugine, e spiritualmente se sono immonde, e sordide, più facilmente può in quelle alcuna cosa imprimersi.*

Quanto tempo si possa nel fomite conseruare il contagio.

D*Euesi distinguere trá il fomite dall'aria commosso, & non commosso. Il fomite ben'agitato da*

i venti

i venti, ò da qualche altra arte non può lungamente conseruare il pestilente veleno, il quale hà in se stesso riceuto, ma è necessario, che da quella continua & diligente agitatione à poco à poco si diminuisca, si dissipi, & finalmente del tutto si rimoua. Per lo contrario quel fomite, che hà patito solamente vna lieue, ò niuna commotione, ò agitatione bastante à ritener lunghissimamente, & bẽ spesso per molti anni il vapor maligno, e pernicioso, come partecipe di vn certo lentore, & viscosità. Et però in tal caso deuesi hauer gran riguardo di non lasciar panni, ò vestimenti, ò biancarie, ò le funi istesse, con le quali vengono portati li cadaueri alla sepoltura, ma più tosto abbruggiarle immediate, acciò riseruate doppo cessato il Contagio, & ventilate, non torni di nouo più gagliardamente à repullulare.

Quanto tempo possa starsene nascosto il cõtagio, auanti che attualmente si scopra.

CON tutto che il pestilente veleno sia d'vna somma attiuità, & habbia forze mirabili di oppugnar gagliardissimamente il calor natiuo, non è però cosa inconueniente il dire, che possa egli alle volte, prima che induca qualche lesione nel corpo, per qualche tempo starsene cheto & occulto, & ciò conforme l'vso de gli altri veleni. Imperciòche il veleno del cane rabioso nel corpo humano

mano può starsene nascosto per lo spacio di 3. 5. 7. ouero 9. anni, anzi alle volte sino alli 22. & 40. auanti che dimostri la sua forza. Così l'humor venenato & maligno di cui si genera il cancro, ben spesso, senza alcuna particolar offesa se ne stà lungo tempo occulto prima che il cancro si eßacerbi, ò vlceri per gli applicati medicamenti septici, ò corrosiui. Perche adunque non si deue il medesimo affermare del veneno della Peste ancora?

Se si debba più temere del Contagio da i cadaueri dalla Peste estinti, ò pure da i corpi de gl'infetti viuenti.

DA questi vltimi deuosi hauer maggior timore del Contagio imminente, parte per la continua espiratione dell'halito venenato per la bocca, e per le nari, con la quale facilmente contaminano l'aere vicino, & fanno partecipi quelli, che hanno vicini, ò astanti, dell'isteßo seminario pestifero del quale essi sono stati infetti: parte ancora per la vscita più celere, & per la translatione alli corpi vicini della materia malefica resoluta in vn vapore sottilissimo per i meati della cute, come più dilatati, & aperti per il calor febrile. Ma li cadaueri de gli estinti dalla Peste, essendo priui non tanto di qual si voglia inspiratione, quanto della respiratione, & oltre à ciò essendo i pori della cute, per il calor natiuo in essi già estinto,

sta grande, & contagiosa Peste.

D'onde auuiene questa corruttione d'humori.

DAlla praua regola del viuere. Quando gli huomini ò dalla estrema fame vinti, & impulsi d'altra simile necessità, sono astretti mangiar cibi non famigliari alla natura nostra, ma ò carni putride fetide, & marze; ò Pesci morti, & putrilaginosi; ò Legumi i mezzi putridi, muffisi, & corrosi da i vermi, ò altri cibi insoliti consimili, & molto contrarij alla constitutione del nostro corpo; Parimente in vece di beuande buone e salutifere, acque torbide, feculenti, corrotte, putride, o affette di altra mala qualità. Dalla vsurpatione adunque di queste simili viuande, & potioni, che altro puosi aspettare, che vna insigne corrottione d'humori nel corpo humano?

Se la Peste possa causarsi dalla imaginatione.

NON può per se stessa & semplicemente. Perche se la imaginatione hauesse forza di generar nell'huomo la Peste, qual cosa la medessima in lui non eccitarebbe, & altri morbi ancora di qual si voglia sorte, il che però non mai auuiene, perche ne per imaginarsi vno di hauer la Febre, o l'itteritia, o la podagra, ancor

ancor ch'egli sia soggetto à simili affettioni, non perciò realmente veggiamo esser di quelli morbi oppresso. Et quanto noi diciamo di questi, tanto de gli altri ancora vogliamo sia detto. Non però si può negare, che per accidente nõ conferisca qualche cosa alla generatione del morbo pestifero, cioè in quanto moue ella altre potenze dell'anima, le quali hanno forza di mouere & alterare il corpo, ò in quanto induce vn gran timore, il quale moue gli humori maligni nel corpo occulti, & questi agitati & commossi causano poi la Peste.

Se il timore possa indurre la Peste.

IL timore per se solo non può altrimenti produr questo effetto. Ma al spauento e tremore specialmente grande, & all'improuiso fatto all'huomo, è necessario, che s'infetti di Contagio pestifero. Che poi li timidi, e paurosi nel tempo di questa Peste vagante più presto de gli altri siano esposti à cosi calamitoso morbo, questo auuiene per lo conceputo fomite già molto prima, che entro nel corpo andaua quietamente nascondendosi, imperciochè questo agitato per il timore, & quasi ridotto in atto, cacciata la di lui malignità verso la regione del core, induce l'affetto pestifero.

contatto indußero vna pestifera infettione.

Se realmente si possa ne gli Vnguenti ritrouar tanta forza & efficacia per produrre questo effetto.

V*Engono composti da i malefici alcuni veleni sottilissimi, penetrantissimi, e dotatti di vna spiritual qualitá, li quali hãno tanta forza, & efficacia, che eccitano alle volte sino la istessa Peste. Imperciochè questi subintrando per i porri ò meati della cute specialmente alla natura troppo aperti, ò dal moto del corpo più intenso dilatati, & permisti co'i spiriti vitali, ponno facilmente infettare il core di vn cosi maligno, e pestilente veleno, che non solo con la sua propagatione è atto ad appestare vna Prouincia, ma anco il mondo tutto, se non se gli troua opportuno, & presentaneo rimedio.*

Secondo. la causa della Peste interna.

Q*Vesta è vna certa insigne, & di vna particolar conditione maligna, corruttione, & putrefattione, cosi del sangue, come de gli altri humori nel corpo humano, dalla quale li maligni & virulenti vapori trasportati, per l'arterie al core, & permisti co'i spiriti vitali, si accendono poi le febri maligne & pestilentiali.*

Se si

Se si possino gli humori del nostro corpo talmente corrompere, che si vestino della natura venenata.

QVesto ben spesso noi veggiamo auuenire nelle suffocationi histeriche, ne gl'insulti epilettici, ne gli affetti Gangrenosi, & altri simili i quali per lo più hanno per compagni le sincope grauissime, i pericolosi tremori del core, la grandissima difficoltà della respiratione, li sudori freddi la insigne angustia di precordij, le conuulsioni horrende, la frigidità delle estremità &c. Le quali ben spesso nel spacio appena d'vna, ó due picciole hore ne sesegue vna repentina morte. Et nell'istesso corpo humano non si può negare, che per vn certo modo, ò grado di putredine, ò d'altra corrottione, acquistino gli humori vna qualità venenata, & alla natura nostra infesta e nemica, se si considererà, & comprenderà quanto alle volte concepiscono vna maligna qualità il seme, & il sangue menstruo, & qual si voglia parte putrecente del corpo la quale ancor che non sia affatto la medesima non è però simile alla istessa qualità pestifera. Alterandosi adunque, & corrumpendosi ben spesso gli humori in varie guise, varie anco, & molte qualità acquistano, e tal volta peruengono a tanta malignità, che contrahono, questa qualità pestifera, li quali facendo violenza al core con li suoi venenosi vapori, inducono questa

sta

molto angusti, ristretti, e contratti, & finalmente douendo la attione del veleno, che se ne stà interiormente nascosto in tutto torpida, perciò manco pericolo da quelli si deue temere.

Se le lettere, & carte portate da lochi infetti possino riceuere qualche pestilente Contagio.

L*E carte secche, tenui & leggiere ò tratte per l'acqua agglutinosa, e riseruate in loco asciuto: come anco le lettere portate da lochi pestiferi in vna secca constitutione del Cielo, nè d'alcuna humidità bagnate, ò di sporcitie alcuna infette, non ponno facilmente riceuer la qualità pestifera, ò presa, lungamente conseruarla, & ciò parte per la loro sostanza molto secca, parte per la tenuitá, leggierezza, & lissiatura esquisita, per causa della quale con difficoltà si attacca il contagio.*

Perche alle volte alcuni dalla riceuuta, ò lettura di tali lettere, sono di contagio infetti.

Q*Vesto non tanto deuesi attribuire alla carta, ó alle lettere quanto à i fili, spaghi, ò altri ligamenti, & inuiluppi con liquali le lettere furono circondate, come facilissimamente soggette alla putredine: ma anco quanto*

alla forte imaginatione. O' al timore e terrore repentinamente nato di quel che legge per la noua poco lieta riceuuta: O finalmente al lattor istesso, che nelle sue vesti porta seco le lettere da lochi infetti, e nel presentarle lo communica ad vn'altro.

Perche si connumera il Veneficio trà le cause della Peste.

PErche la isperienza hà insegnato, & fatto palese, che essendo alle volte assenti le altre cause gli huomini peruersi & venefici mediante solo il veneficio hanno procurato il pestilente Contagio, & disseminatolo per mezo di molti.

Con quali mezi habbino ciò procurato.

O' acciecati dal sordido, e vil guadagno, ò dalla cupidigia del danaro; ó instigati dall'odio capitale verso gli altri, ò infiammati dal desiderio d'vna gagliarda vendetta, con vn'ingegno prauo e peruerso, & con vn'arte più che diabolica talmente composero alcuni particolari veleni, che ò dentro in potione, ò in forma di qualche beuanda, ò in altra maniera presi, ò esteriormente co'l mezo di vnguenti, ò linimenti onti, & applicati, co'l suo con-

Li segni, che denonciano la ventura Peste.

Quanti siano li segni della Peste.

DI due sorti. Altri denontiano la futura Peste: Altri mostrano la presente.

Li segni della ventura Peste si subdiuidono in quatro sorti di differenze. Primo in Celesti. Secondo Aerei. Terzo Aquei. Quarto Terrei.

Quali siano li Celesti.

LE maligne congiontioni delle Stelle, e gl'infelici aspetti di medesimi, principalmente di Saturno, e Marte. Secondo le apparitioni delle Comete. Terzo le varie Ecclissi. Quarto la soprabondanza di certi fuochi fatui. Quinto i frequenti aspetti delle Stelle, come sono gli aspetti di Pareli, & de gli Staloni, cioè di quelle imagini del Sole nella nebbia espresse, e delle corone attorno l'Orbe della Luna, ouero attorno altra stella cadenti. Sesto il concorso delle Stelle araenti nel Cielo erranti, alle volte in terra cadenti. Settimo le generationi delle inusitate figure vaganti, de i traui igniti, e d'altre sorti di rappresentationi vaganti. Le quali cose tutte riempiendo bẽ spesso l'aere di diuersi seminarij cõtagiosi, nõ sẽza ragione inducono ne gl huomini grã timor di peste.

Quali

Quali ſiano queſti ſegni Aerei.

PRimo, le Stagioni dell'anno, che non oßeruano la ſua natural ſoſtanza, ma ſpeſſo da quella ſono ſtraueganti, come quando l'Autunno paia, che vada non nel Verno, ma nella Primauera, maſſimamente, quando l'aria quaſi in tutto l'anno è humida, & aſperſa dalle nebbie, ò dalle piogie, & ſe nõ harra allora nella vernata moſtrata la ſua glacial forza, & ſe la Vernata ſia fredda, & l'eſtate humida, & tepida, imperciochc tale humiditá và luſſuriando nella copia di humori, & il calore ſi promoue alla putredine: Secondo le pioggie delle coſe prodigioſe, & inſolite, come delle rane, di ſorzi, ó morete, del ſangue, della Carne, del Latte, di Lombrici, & ſimili. Terzo la abbondanza, e generatione delle Nebbie craſſe.

Quali ſono gli Acquei.

PRimo il fetore dell'acque, ò fiumi, che rendono cattiuo odore. Secundo la permutatione di fonti dalla purità, & limpidezza natiua in vna fecolenta e torbida ſoſtanza. Terzo la repentina, e gran rouina di Peſci, che nuotano ne fiumi, ò nelle piſcine de gli altri. Quarto la moltiplicatione di Roſpi, e delle Rane. Quinto la vſcita di Cancri, & vccelli acquatili, abbandonate le proprie cauerne nelle riuiere di Fiumi, ouero l'ingreſſo del

continente loco. Sesto, Gl'insolenti corsi, ò diluuij d'acque che conducono molte sorditie & impuritá d'acque.

Quali finalmente sono li Terrei.

Primo, la insolita sterilitá della terra.

Secondo, il diffetto e vitio de' seminati, delle Germini, & l'ariditá de gl'Arbori.

Terzo, l'insolente copia di Boleti, Fonghi, et altre cose, che rendono cattiuo odore.

Quarto, i Terremoti, ó le grandi concussioni.

Quinto, li noui germogli delle Rose, viole, e d'altri Fiori sotto il tempo dell'Autunno.

Sesto, li gridi notturni, ò vlulati di crudeli buboni. Da questi segni precessi può ciascuno predire senza dubbio la futura Peste.

Se vi siano altri segni, oltre à questi ancora più particolari, che denoncino la futura Peste.

Primo, Euui il contagio, che và serpendo ne i lochi vicini. Secondo la frequente apparitione delle variole, e morbilli, che infestano parte i fanciulli, parte gli adulti. Terzo, il somite, ò la gran penuria di conuenienti alimēti. Quarto, la gran strage, ò la priuatione della sepoltura, de gli huomini vccisi nelle battaglie, ouero de gli animali,

per la deuoratione coarceruata del pascolo corrotto. Quinto, la generatione molto numerosa delle Rani, di Rospi, delle Mosche, dell'Eruche, di Scarabei, e d'altri animali infetti. Sesto, l'apparitione di varie Macchie, specialmente negre nelle lingue delle Rane, & il vicindeuole consenso frà di loro. Settimo, la partenza de gli vccelli da i proprij nidi, & la transmigratione in lochi più salubri. Ottauo, la repentina fuga delle Sorici, di Serpenti, Talpe &c. da i suoi lochi. Nono, la presta corrottione, ò copia di vermi nelle carni, e ne i frutti non á lungo esposti all'aria. Decimo, il sito e la muffa di tutte le sorti di viuande riposte nelle stanze aperte. Vndecimo, la muffa & la corrotcione, la matina contratta del pane recente estratto caldo dal forno, & imposto sopra vna lancia. Duodecimo la subitanea putrefattione, e correttione fatta nell'aere delle oua molle e recenti. Questi segni precessi sono li presagij certi della Peste imminente.

Quali siano li segni, che indicano la Peste presente.

A*D alcuni viene con horror e freddo, ad altri con calore, ma per lo più questi sono li segni seguenti, & inseparabili che sogliono scoprire la Peste, & ciò tanto maggiormente, se è cosa certa, che molti siano in-*

fetti ne i lochi vicini di questo male. Primo, la spontanea lassitudine di tutto il corpo, fuori d'ogni causa manifesta, & vna repentina prostrattione di tutte le forze. Secondo, la Febre putrida, il cui calore si dimostra ben spesso entro & di fuori, alle volte poi solo di dentro e grande, di fuori poi mite, & piaceuole, alle volte ne dentro, ne fuori si sente molto grande. Terzo, il dolor insigne del capo, che tanto affligge, che per la sua vehemenza gl'infermi appena sentono le passioni de gli altri simttomi. Quarto, le troppe & intense vigilie, talmente che liberano l'infermo da ogni inclinatione al sonno, insieme con vna grandissima inquietudine, & ansietà di tutto il corpo. Quinto, Alcuna volta però in uece delle vigilie alcuni sono oppressi dal letargo dal quale ponnosi appena risuegliare. Sesto, il delirio vehemente, onde parlano molte cose strauagāti e ridicolose, ne conoscono gli astanti, ò famigliari. Settimo, la palpitatione del core, & la sincope, per la quale mandano spesso fuori sudori freddi, & paiono, che spirino quasi l'anima. Ottauo, il polso dell'Arterie oscuro, languido, picciolo, tremulo, & intercidente. Nono la cardialgia, ó la grande compressione intorno li precordij, onde dicono, che gli dole il core. Decimo, li vomiti frequenti, onde ributtano parte gli alimenti, parte i medicamenti presi, nè possono ritenergli. Vna grande prostrattione dell'appetito per la quale sono grandissimamente nemici di tutti li cibi ne to-

lerano

lerano il loro odore. Duodecimo, vna gran ſete, onde per l'adurente interno calore dimandano da berre, nè ponno di quello ſatiarſi. Decimoterzo, l'immoderato fluſſo del corpo, cò'l quale ſi mandano fuori gli eſcrementi putridi & fetidiſſimi. Altri per lo contrario l'hanno molto riſtretto. Decimoquinto, le macchie, ò petecchie di varij colori ſparſe da tutte le parti per la ſuperficie del corpo, le quali non ſopravengono à tutti. Decimoſeſto, l'apertura di Buboni, ó Carboncelli, ó appreſſo le orecchie, ò le aßelle, ò l'inguinaglie, ò in altri lochi, la quale ſi fa alle volte nel principio del morbo, alle volte doppo alqnanti giorni, & pochi ſono, li quali non ſiano inſigniti di tali tumori.

Queſti ſono li principali ſegni, con li quali ſi può conoſcere, ſe vno ſia tocco dal peſtilente contagio, ò nó, li quali però non tutti inſieme, ne li medeſimi ſempre ſuccedono à tutti, ma altri ad altri, & hor molti, hora più pochi ſi dimoſtrano, ſecondo che porta la ſua particolar natura, e l'affettione del veleno, che popularmente và inferocendo, & ad altri altra diſpoſitione di humori ne i corpi, & maggior robuſtezza, ò debilità di queſte, ò di quelle parti & finalmente ſecondo che la materia morbifeca precipita à queſta, ò à quella parte.

Quanti siano i segni prognostici.

DI due sorti. Primo, Alcuni riguardano l'huomo istesso, in quanto questo, ò quello più, ó meno è soggetto alla Peste. Secondo, Alcuni poi concernono il presagio della salute, ò della morte in quelli, li quali furono infetti da questa crudel Peste.

Quai corpi siano oppressi dalla Peste, più presto, ò piu tardi.

PRimo, J corpi di sanguigno temperamento più tosto riceuono la Peste, che quelli di complessione flegmatica & melancolica.

Secōdo, Li biliosi di sua natura, & quelli, che molto habili & idonei si reputano à questa contagiosa infettione.

Terzo, Li melancolici, ben che non ponno in tutto promettersi l'immunità dal pestilente contagio, non peró così prestamente, come gli altri gli assalta e prosterne.

Quarto, J corpi di vecchi non sono cosi pronti à riceuere questa pestifera lue, come sono li giouani.

Quinto, Li Fanciulli, & i giouani più dell'altre età riceuono il fomite del pestifero veleno.

Sesto, Quelli che sudano facilmente, più facilmente de gli altri attrahono l'aura venenata, li quali non così presto si risoluono in sudore.

Settimo,

Settimo, Gli ociosi, & quelli, che non si eßercitano, più presto de gli altri, che fanno moderati essercitij, s'infettano di qusta maligna Peste.

Ottauo, Quelli, che si riempiscono de carni, e di molti altri cibi, & che viuono nelle immonditie, molto più sono sottoposti alla Peste, che non sono gli altri huomini.

Nono, Gli Artritidi, ò podagrici pur che non faccino eccessi nel vitto, meno de gli altri sono dalla Peste molestati.

Decimo, Li poueri, che viuono di cattiui cibi, più sono esposti di ricchi á questa sorte di lue.

Vndecimo, Questo contagio più aßalisce le donne grauide, che quelle che non sono pregnanti.

Duodecimo, Maggior pericolo soprasta à i timidi, & oltre modo tristi e paurosi, che à gli altri, che sono di animo forte & allegro.

Decimoterzo, Le Virginelle & le femine più tosto vengono afflitte da questo morbo, che gli huomini.

Decimoquarto, Minor pericolo deuesi aspettare da quelli, che portano li cauterij, ò le vlcere nelle parti estrene di quegli altri, che non ne hanno.

Decimoquinto, Questa perniciosa labe più insidia i corpi cacochimici, che gli altri, che non hanno alcuna impurità del corpo.

Decim sesto, Più sono soggetti quelli, che fanno vita lussuriosa, & intemperata di quelli, che attendono alla vita

la vita continente, e temperata.

Decimosettimo, Quelli, che vengono vna volta aßaliti dalla Peste, la seconda volta appena nel medesimo tempo ricadono.

Qual pronostico debbasi instituire ne gli appestati della salute, ò della morte.

NON si può in questo loco instituire alcun certo, stabile, e constante prognostico, poiche tanto dubbiosa & inconstante la conditione di questo morbo, che promettendosi gli amalati la salute, & pensando di esser hormai risanati, tacitamente in tanto & all'improuiso restano estinti. Non si può adunque cosa alcuna di certo predire dell'euento contagiosissimo di questa lue, ma deuesi tanto lungo tempo tratener, o sospender il giudicio, sino à tanto che si possa instituire vn stabile presagio della pugna fatta dalla natura co'l morbo.

Se si possa almeno prendere qualche congiettura del futuro euento del morbo.

SI può veramente congietturare qualche cosa, ma niente di certo predire: Imperciochè parendo ben spesso, che tutte le cose rettamente procedino in questo morbo, la Morte insperatamente succede. Et per certo è cosa

è cosa molto solenne à questa lue il portar la salute in faccia, & la morte dietro la schiena.

Quali siano le congietture imminenti à questo morbo del pericolo, ò della Morte.

PRimo, Se gli oppressi dalla Peste dimostrino la faccia Hippocratica, cioè le nari acute, le tempie cadute, l'orecchie fredde, gli occhi acuti, la palidezza delle labra, la durezza della cute circa la fronte, il color liuido della faccia negro, ò cadauceroso, l'onghie liuide, & i membri esterni dal freddo estenuati, aggiacciati, allora intrepidamente si può prenunciare la morte vincitrice esser vicina alle porte.

Secondo, Se il febricitante di Peste hà gli occhi rossi, ò caliginosi ò affatto non vegga, non oda, è sia vessato da perpetui cruciati dell'orecchie, & sia molto inquieto, allora deuesi tener per certo, che la speranza è posta in angusto termine.

Terzo, Se l'appestato habbia sempre la mente alienata e torbida con vna certa lingua balbutiente, ò diuenga in tuto smemorato, e di continuo se ne stia vigilante, ouero per lo contrario precipiti in vn letargo, dal quale appena si possi eccitare: ouero se non conosca più li suoi famigliari, e domestici, ne senta in alcuna parte del corpo alcun dolore, allora arditamente si può denonciare, che si auui-

cina il funesto esito del morbo.

Quarto, Se l'appestato molto difficilmente respiri, sia da frequenti deliquij d'animo oppresso, ò infestato da vno vehementissimo tremore, ò palpitatione di core: Inoltre, se si sente il polso molto picciolo, tardo, tremolo, & formicante allora deuesi predire, che l'Infermo non è molto lontano dalla porta del Fato.

Quinto, Se sia da vna immensa sete oppresso, l'appetenza sia estremamente perduta, e prostratta, & ripugni ad ogni cibo, & di più sia tormentato d'assidui & enormi vomiti, & il ventricolo da continui singulti sia cruciato, e reuochi subito per bocca di nouo gli antidoti offertigli, allora puosi pronosticare che poca speranza di salute gli soprasta.

Sesto, Se all'appestato soprauenga vn gran profluuio di sangue dalle nari, subito dal spuntar della prima vera ouero dalla presa de i medicamēti alessiterij proui la difcultà del sudore, ò sia bagnato di sudor freddo il petto, e la faccia insieme co'l deliquio dell'animo: & parimente se soprauenga la diarrea, ò flusso colloquatiuo del ventre, allora deuesi certamente presagire che sia gionto all'estremo, & il male pensi di trionfare.

Settimo, Se tocco dal male pestifero habbia la lingua molto adusta, nera & arsiccia, & il fiato gli puzzi, & poche macchie & liuide, piombine, ò nere si veggano solo attorno il petto, ò nella schiena, & di più li Buboni, ò

Carboncelli

Carboncelli prima vsciti fuori, entro il corpo subito ritornino, & così faccino il ricorso al core, allora da questi indicij si può non in vano augurare all'infermo l'imminente rouina della sua vita.

Ottauo, Se l'oppresso sia insignito di molti Buboni, ò Carboncelli, & quelli restino sempre duri, nè con alcun rimedio si possino maturare: Parimente se il Carboncello fiorisca attorno le fauci, ò'l petto; ouero se dall'apertura di Carboncelli non si vegga vscir fuori la marza, ma come vna certa spuma, allora si deue congietturare del calamitoso essito del morbo.

Quali siano i segni prognostici della salute nella Peste.

Primo, se l'Infermo per tutto il corso del morbo sia sempre constante della mente, & non sia tentato ò da niuno, ó da breue almeno delirio: e di più sia bene instrutto del vigore di tutt'i sensi, & facilmente respiri, ne mandi fuori fiato puzzolente, nè sia oppresso d'alcun deliquio d'animo ó palpitatione, & habbia il polso forte & vguale, all'hora si può giudicare la certa speranza della salute.

Secondo, se il patiente non vomiti l'Antidoto beuuto, ma lo ritenga, non sia di più agitato d'alcun vomito, non ripugni ad alcun cibo, che gli venga presentato, ne si

trauagliato da flusso colliquatiuo del ventre, ò disenterico, allora si puó presumere, che distrutto il morbo, sia per riportarne la vittoria.

Terzo, Se subito, & frettolosamente vsciscano fuori li Tumori, e doppo la loro vscita gli accidenti si rimettino, & tendino alla maturatione: & se per vn copioso profluuio di sudore fatto per tutto il corpo, si espelli la qualità venenata, ò si faccia orina del color del croco, allora deuesi prenunciare, che l'infermo sia per euitare vn pericolosissimo naufragio della vita, che gli soprastaua.

Il fine del Primo Baloardo.

BALOARDO SECONDO

Da vn'altro Corpo di guardia ben munito:

Il quale valorosamente ripulsa l'impeto di questo capitalissimo inimico del genere humano.

Con tre singolarissimi instromenti militari: Il primo è Theologico, ò spirituale: Il secondo Politico, ò Ciuile: Il terzo Fisico, ò Naturale.

In che cosa consista l'instromento Theologico.

IN vna deuota & ardente preghiera fatta á DIO: in vna vera cognitione delli nostri difetti, e mancamenti, nella real confessione, e contritione, & in vna seria conuersione à DIO, & finalmente in vna ferma e stabile emenda della propria vita.

Con questo più che con altro instromento noi possiamo

sicuramente

sicuramente placare & mitigare S. D. Maestà, facendo vna nobile auersione del giusto suo sdegno contro di noi conceputo. Ma perche questo è più tosto appartenente alli Sacri Theologi, perciò per non framettere la falce nell'altrui raccolta, lasciaremo à loro il carico, & passaremo all'instromento Politico.

In quali cose consista la preseruatione Politica.

PRima in repurgar ogni fetida & impura materia, & principalmente del fimo, & altra sorte di simile sterquilinio, come di Becche, Porci, & ogni sordicie, che communemente parte nelle publiche strade e piazze, parte nelle priuate case, parte anco entro, & fuori dell'istesse muraglie della Città si sogliono ben spesso raccogliere & accumulare insieme; le quali si doueranno subito far trasportare in lochi lontani, & procurare, che ogni mattina per tempo siano tenute sempre monde e nette tutte le strade & le piazze communi. Così anco si faccino seuerissime prohibitioni, che niuno ardisca tanto di giorno, quanto di notte sparger l'orine, o altre fecci nelle vie publiche.

Secondo, Nella esclusione de gli huomini forestieri, che vengono da lochi sospetti, non vsando partialità più all'vno, che all'altro, ma facendo tutti vguali, così ricercando l'obligo del Magistrato, & il beneficio commune,

mune, non douendoſi mandar altrimenti queſti tali nelle caſe di vicini, ouero alle Hoſterie per alloggiare, acció non infettino tutti quelli, che praticano in quelle caſe, che ſarebbe vn'introdurre in ogni modo la Peſte coſi entro, come fuori della Città, ma più toſto ſequeſtrargli fuori à i Lazaretti, con buone & ſicure guardie, acció di giorno ò di notte nõ ſe ne fuggano, cõtaminãdo poi tutto il vicinato. Nell'eſcludergli però dal cõmertio, & dall'ingreſſo nella Città vſiſi ſeco gran pietà, & amoreuolezza, & à i miſerabili, & biſognoſi ſi vſi anco la debita carità chriſtiana delle coſe più neceſſarie al viuer loro, non douendoſi diſprezzar le noſtre proprie carni.

Terzo, Nella prohibitione di ridotti, Fiere, ò Mercati publici, delle Nozze, delle Sacre delle Chieſe, di Balli, ò Tripudij, di Bagni, delle Tauerne, & Hoſterie, di Giochi, della Cauallarizza, de gli eſſercitij giouanili, di ſpettacoli della Sena, di Conuiti, delle Scole, Academie, & Collegij de' Scolari coſi maſchi, come femine, & d'altre coſe ſimili.

Quarto, Nel ſerraglio delle caſe infette, le quali deuono eſſer prima bẽ mõdate da tutte le ſorditie, e tele d'aragne, ſcopando beniſſimo tutti li parieti, feneſtre, e tutti li pauimenti, e traui delle caſe, laſciando aperte le feneſtre, & lauando più volte con ogni diligenza le tauole, catedre, ſcagni, banche, & ogn'altra ſuppelletile, che ſi ritroui nelle caſe con l'acqua, & aceto fortiſſimo permiſti.

Poi ſi

Poi si chiudino le finestre, & iui si faccino li sofficienti soffumigij, come al suo proprio loco si dimostrerà. Sarà anco cosa molto utile bagnar la calcina viua con l'acqua nelle stanze, cosa veramente la più efficace dell'altre.

Fatto questo si sigillino le case infette con carattere, che da ciascun sano, possa esser molto ben conosciuto; & anco nella prohibitione à gl'infetti, che non habitino in quelle case, nè altri ministri vi entrino, nè passeggino in publico, prouedendogli però di tutte le cose necessarie, così appartinenti al vitto, come alla recuperatione della sanità, con ogni benignità, liberalità, & piaceuolezza.

Et quando non fosse così certo, che vno fosse di morbo infetto, si procuri quanto prima di venire in cognitione certa della verità, vsando ogni diligente opra, acciò non si occulti cos'alcuna, ò per ignoranza, ó per malitia. Et se alcuno fosse di peste sospetto, ancor che non vi fossero certi segni demonstratiui, gioua però in questo esser troppo cauti, e timorosi, che temerarij. Et trattandosi della publica salute deuesi lasciar più tosto precipitare vn solo priuato, che lo stato di tutta vna Prouincia così ricercando l'offitio della pietà christiana, che più tosto s'incorra nella sospicione della Peste, facendo tratenere in casa le persone sospette, per qualche tempo, che ò per ignoranza, ò per temerità, ò per malitia si vada disseminando vn male così peruerso in molti, ò in tutta la Prouincia.

Come

Come poſſiamo preſeruarci dalla Peſte Fiſicamente.

PRima, *fuggendo, ò correggendo l'aere peſtilentiale, e vitioſo.*

Secondo, Schiffando i lochi & le perſone di contagio ſoſpette.

Terzo, Leuando la praua qualità de gli humori con medicamenti appropriati, & conuenienti.

Quarto, Corroborando il core, & le principali viſce re, & fortificandole dalla forza del veleno con l'ammi niſtratione de gli Antidotti idonei, e ſofficienti.

Quinto, Oßeruando la mediocrità delle coſe non na turali, & fuggēdo l'eceſſo immoderato delle medeſime. In queſte cinque coſe tutta la preſeruatione conſiſte, ſecondo i precetti & auuertimenti de' Medici.

Primo Mezo, la elettione & correttione dell'aria.

Come ſi habbia à fuggire, & corregger la mala intemperie, & difetto dell'aere.

PRima, *Se le porte, feneſtre, & caſe, doue noi viuiamo, ſi conſeruino diligentemente ſerrate, ſpecialmente eßendo l'aria großa, caliginoſa, torbida, piouoſa, & nebuloſa, & ſpirando i venti Auſtrali, ſirocali, & altri venti cattiui.*

zi cattiui. Imperciocbe essendo questi per loro natura humidissimi, riceuono perciò prontissimamente in essi ancoli semi putridi & venenati, e dispongono il corpo humano al fomite della putredine, & questi da Hippocrate ne' suoi Afforismi vengono stimati per li più insalubri di tutti gli altri. Et se ben l'aere ò molto caldo, humido, grosso, ò d'altra manifesta qualità affetto, non è ancor pestilente, non dimeno può tallora talmente alterar, & labefattare il corpo, gli humori, ò gli alimenti del corpo, che per accidente, ancorche la causa sia più remota; può nondimeno essere origine del veleno interiormente generato, ò veramente ch'egli medesimo si renda più atto di esso à riceuere in se qualche maggior infettione. Diligentemente adunque si attendi in questi tempi del Contagio á chiuder bene le stanze dall'ingresso di questo Aere insalubre, & tutte le porte, e finestre, che riguardano specialmente verso l'Ostro, e l'Occidente. Per lo contrario quelle, che sono verso Oriente, e Settentrione, essendo il Cielo sereno, & l'aere puro, & spirando il vento Euro, e l'Aquilone, si aprino, perche questi venti per la sua frigidità, & siccità molto resistono alla lue della putredine.

Secondo, Si corregge con l'accender il foco, ma che sia abbondante, non solo nelle case, ma anco nelle vie publiche di odori soaui & grati, & che infringano per occulta, & particolar virtù la malignità del veleno pestifero,

ſtifero, & li ſeminarij ancora peſtiferi dall'aria inſperſi, li quali affatto dalla ſua forza vengono ridotti in cenere, conſumati & diſtrutti affatto. Speſſo adunque per tutte le ſtanze della caſa frá il giorno ſi accendi il foco di legne di Ginepro, di Lauro, Cipreſſo, Rouere, Fraſſine, Fagaro &c. gettandogli ſopra le Bacche di Ginepro, ò di Lauro, l'abſinthio, il Roſmarino, la Saluia, l'Origano, il Thimo, i Maſtici, la Ruta, la Lauendula, le Roſe, il ſantalo, & altre ſimili coſe odorifere. Imperciochè coſi ſi eſſicca l'Aere, & ſi leua anco la maligna qualità, & la di lui ſoſtanza rendeſi più pura & più ſalubre & vtile alla conſeruatione della ſanitá, ſi loda parimente il ſcaricar de' Falconetti, delle Artegliarie coſi la mattina, come la ſera. Sono alcuni, che ſogliono vſare queſta poluere molto gioueuole.

Prendeſi vitriolo, alnitro libra meza per ſorte, Bacche di Lauro, di Ginepro onc. vna e meza per ſorte, Mirra onc. 2. Alume onc. meza. Se ne fa potione, ſi bagnano le pietre candenti con l'aceto roſato, ó altro aceto.

Ouero prendeſi Mirra once vna, vitriolo oncie quattro, Bacche di Lauro onc. vna ſe ne fa poluere.

Di cui ſe ne getta vn cucchiaro ſopra la pietra infocata, ſpargendoui ſopra vn poco di aceto di Ruta, ò di Roſe.

Et in caſo, che la Caſa foſſe infetta per mondificarla, & per preſeruar quella che non foſſe infetta, queſta

poluere è mirabile.

Si pigliano le bacche del Ginepro M iij. ruta, radice di helenio, le scorze esteriori della Betula, Sauina, corno di Becchо raspato M. ij. per sorte, foglie della quercia, di Mirra onc. vna per sorte: se ne fà poluere.

Sonoui altri soffomigij di Mirra, Incenso, di spirito di vino, di bacche di Ginepro, Lauro, radice di Angelica, Valeriana, Zedoaria, Ditamo bianco, Ruta, Assenzo, Saluia, Menta, Rosmarino, Maggiorana, Canfora con oglio di spica, & c. ma questi saranno sofficienti.

Fatto il soffomigio, il giorno seguente si aprino tutte le fenestre, acciò che si possa liberamente suentare il cõclaue.

Finalmente sarà vtilissimo biancheggiar li pareti del conclaue con calcina noua.

Si mondino le biancherie con acqua, & lissia, ouero con l'acqua salsa.. Et quelle che non si ponno commodamente immerger nell'acqua, siano lungamente esposte all'aria & al vento, si scuotino, & dibattino con ogni diligenza, & si soffomigino alquante volte.

Quale sia il vero modo di esplorare, se le stanze siano perfettamente espurgate.

I *Pani recenti estratti dal forno caldi si diuidono in due & più parti, & si cacciano in vn spontone, ò pertica, & si tengono nel loco, ch'era infetto, per hore 24.*

Se il

Se il veleno sarà ancor nascosto nel conclaue, dicesi d'alcuni, che quel pane in quel spacio di tempo si putrefà, & perciò ò cautamēte deuesi poi immerger nell'acqua, ò almeno sepelirlo.

Altri comandano, che si dibattino alquante oua recenti, & lasciarli nel conclaue per hore 24 in vna padella. Se vi sarà qualche veleno frà quel tempo gli oui si putrefaranno, & contraheranno vn gran fetore.

Anzi sono alcuni, che credono se trà l'appestato, e'l sano vi si mettino gli oui così conquassati, il contagio non douersi communicare all'huomo sano, ma gli oui douerlo solamente riceuere, & in tal maniera quelli, che visitano gli appestati, potersi dalla Peste preseruare. Et acciò che il Contagio non si trasporti à gli astanti, ò non s'infettino le case, vien consigliato d'alcuni, che nella bocca di quel ch'è moribondo vi si metti vna crosta di pane calda, ò riscaldata, acciò in quella crosta di pane vadisi insinuādo quel veleno.

Altri ordinano, che nella stanza del morto appestato siano frapposti alquanti vasi pieni d'acqua calda.

Sono alcuni, li quali nella medesima acqua vi cacciano vna branca di vitriolo, & le pietre infocate.

Altri il vitriolo nell'acqua fredda, & in quella v'immergono tante volte le pietre ignite acciò indi si riscaldi gagliardamente l'acqua.

Se ci siano altri modi di corregger l'aria.

TErzo, Asperger spesso trà il giorno le Camere, & habitationi con l'aceto, acqua rosa, & altri simili licori, & bagnar anco la faccia, & le nari con alcuna acqua odorifera, come con l'acqua dell'Angelica, Ruta, Rosmarino, Lauendola, Melissa, di Pomi aranci, & Cedri &c. & con quelle si aspergino li pauimenti. Parimente gli aceti di Rose, Ginepro, Sambuco, Ruta, ò Scordeo sommamente si lodano, riceuendo nelle stanze il loro vapore sopra vna palla di ferro candente, ouero che si sparga per tutto il conclaue.

Per li poueri si vsino per la faccia, & le nari li detti Aceti, ouero l'acqua Rosata, quella di Melissa, Lauendula, Maggiorana.

Per li ricchi & potēti: Recipe acqua rosa lib. 1. e meza acqua di Maggiorana, & Lauēdula ana. onc. 4. acqua di Cinnamomo onc. 1. e meza si dissolui entro Musco, & Ambra scrup. mezo, stirace liquida scrup. 2. mischia, ouero

Recipe Musco, Ambra ana ad libitum, acqua vita ottima onc. 1. legasi l'vno & l'altro in vn bottoncino sospeso nel vase di vetro, che non tocchi il fondo del vetro.

Mettesi il vase strettissimamente serrato alle ceneri per tre giorni con calore lentissimo, guardando diligentemente, che il bottoncino non diuenti marzo, perche si douerebbe subito mutare & farne vn'altro di nouo. Il che

fatto

fatto che sia, si conserui questa acqua odoratissima & soauissima, & con quella bagnisi la faccia, le nari & le mani in tempo di Peste.

Si si ricercano altre cose per la correttione dell'Aria.

QVarto, Li suffomigij, li quali si eccitino, & instituischino con cose odorate, & che espugnino il contagio, nel tempo del Verno con cose calde, come co'l Xiloalbe, Cinamomo, Cariofoli, Zedoaria, scorze di aranzi, bache, foglie, & legni di Lauro, & di Ginepro: radici di Angelica, Ireos, Mirra, Mastici, Incenso, Succino, Storace, Ladano, Ruta, Saluia, Dittamo, Maggiorana, Serpilli, Origano &c. Ma nell'Estate con cose frigide, & temperate, come co'l Benzoino, Lodano, fiori di Rose, Viole, Ninfea, Melissa, Borraggine, scorze di Limoni, Cotogni, Cedri, Santali, bacche di Mirto, scorze di Pomi o lor fiori &c.

Questi suffomigij non solo nelle case priuate, ma anco nelle corti dei palazzi, nelle case, & lochi publici, & Tempij si deuono instituire, mentre s'inuita il popolo alle Prediche & altri diuini Offitij. Si faccino co'l Succino, Incenso, Mirra, & Bacche di Ginepro. Priuatamente poi vsisi questo suffomigio.

Recipe aceto rosato, rutac. ana. onc. 4. acqua rosa, Lauendula

uendula ana.onc.2.s'infondano Bacche di Ginepro onc.1. Cinamomo, Cariff. ana. drag. 2. scorze di Cedro secche drag. una e meza, Storace onc.1. Spargasine un poco di questo licore sopra una pietra riscaldata, & si faccia il suffomigio tre volte al giorno.

Sonoui anco altri soffomigij preparati, & composti di poluere trocisci, & candelle: Ma questi sono per hora sofficienti, essendo l'intentione nostra di procedere breuemente in questo nostro trattato.

Non si usino mai per suffomigio le cose fetide, come perniciose, perche maggiormente debilitano, risoluono, prosternono, e distruggono i spiriti vitali, & inducono la sincope, & il deliquio dell'animo.

Secondo Mezo, la Fuga, ò la permutatione della Regione.

QVesta è lecita, & non repugna à DIO, la quale preseruatione di tutte l'altre, è sicurissima, quando però non sia alcuno tratenuto da gli ufficij publici, ò dall' angustia delle cose famigliari, ó impedito d'altri incommodi: Ma le mogli, li parenti liberi, li Predicatori, & altri Ministri della parola di DIO, li Medici, e Cirugici, & le Ostetrici giurate, & alcuni Magistrati, & altri Officiali, la cui opera è sommamente necessaria al Senato, & popolo della Città si deuono specialmente riuocare dalla fuga.

fuga. Perche se ben questi fuggissero la tirannide della Peste, non fuggirebbono però il potente braccio di DIO onnipotente.

Se vi è vn solo modo, & vna sola via, con la quale si possa da ciascuno fuggire il pericolo della Peste.

IL modo di fuggire il pericolo della Peste è molto differẽte; Imperciò che grã de diuersitá trouasi trà l'vno, e l'altro temperamento oltre che qual si voglia temperamento ricerca d'esser trattato, & conseruato con vna particolar conditione, & perciò quelle cose, che sono vtili à i temperamenti calidi, offendono i frigidi, & quelle, che conuengono à gli humidi, non giouano à i secchi.

Quando & in che modo debbasi fuggire.

PRimo, Maturamente, & subito, prima che sia infetto lo Spirito, e gli humori del corpo dall'Aere vitiso, & siasi profondamente insinuato nel core.

Secondo, Lungi, & in lochi in tutto immuni dalla Peste.

Terzo, Tardi ritornino à casa, se prima tutto il contagio non è affatto estinto, & dissipato.

Qual cosa debbano fare quelli, à cui non è la fuga lecita.

SPerino bene, & credino certo, che in tutte le vie, & in ogni vocatione non saranno abbandonati dalla custodia de gli Angeli, li quali li porteranno nelle sue proprie mani, & sicuri conuerseranno, & si fermeranno sotto l'ombra, è protettione di DIO N. S.

Secondo, Si schiuino di frequentar li Conuitti di Bacco, & non si aggrauino della crapula, nè s'instituiscano li tripudij, ma più tosto vna pia, casta, e temperante vita, frequentino spesso li Tempij, & siano diligenti á i sacrificij.

Terzo, Per quanto permette la Religione della conscienza, & la ragion dell'vfficio fuggano il consortio de gli huomini infetti, & trà quelli principalmente la consuetudine, & conuersatione di consanguinei, Imperciòche per isperienza, s'è prouato, che più presto vengono dalla Peste infetti quelli, trà i quali v'intercede qualche similitudine, & affinità di natura, che doue non vi è alcuna simpathia, è vicinanza di sangue. Ouero se pure si douerà conuersare co i febricitanti di Peste, questo si faccia con la bocca alquanto auersa, & co'l vento prospero, ma non contrario, nè il ragionamento sia lungo, ma breuissimo, & presto si interrompa.

Terzo,

Terzo Mezzo, La remotione della praua qualità de gli humori.

Qual sia il terzo modo di preseruarci.

LA espurgatione accommodata, & conueniente del corpo da i superflui & nociui humori principalmente in qualche presente Cacochimia, la quale à guisa di vn fomite tirra à se il veleno contagioso della lue pestifera, & questa euacuatione non si deue fare se non con Medicamenti piaceuoli, benigni, & alla natura famigliari, & che non risoluino, ó prosternino grandemente le forze del corpo, & questi deuono esser la Sena, il Rhabar. l'Agarico, l'Aloe, ouero li suoi estratti, li cristalli del Tartaro, li Panchimagogi li Diacartami, gli estratti de gli Hellebori neri, ó della Scamonea ben preparata, la gomma del Perú la pietra della Prunella, & altri simili, le conf parimente di borragine, di rose, la cotognata solutiua, la confettione di Rhabarbaro, l'essenza dell'Aloe ouero le potioni purganti molto ben note alli Signori Medici.

Sonoui anco li spiriti del vitriolo, l'acqua del Cinamomo, il cremor del Tartaro, li chiarelli lassatiui, la descrittione le quali io rimetto all'assistenza & peritia de Signori Medici.

Se gl'istessi Alessifarmaci conuengono indifferentemente à tutti gli huomini.

CON tutto che non si possa negare, che ne i Medicamenti, che si dano per preseruar dalla Peste, nō siaui qualche differenza nelle qualità prime, & perciò secondo la conditione del temperamento, dell'età, sesso, stagion dell'anno, dello stato del Cielo, et simili, deuesi osseruare nel dargli qualche differenza, acciò si conserui, & fomenti il temperamento naturale di qual si voglia corpo; nulladimeno perche la pestilenza, non consiste nel recesso dalle prime qualità, nè gli Alessifarmaci operano, in quanto tali, per mezo delle prime qualità: in questo solo tutti questi Alessifarmaci conuengono, perche resistono al pestilente veleno con vna particolar, & occulta qualità. Et perciò per rispetto di quella qualità euui vn modo solo di preseruare, se bene frà questi Medicamenti per altre qualità prime, & seconde, secondo la diuersità di temperamenti deuesi meritamente fare vna certa elettione come per essempio nel verno è lecito vsurpar più sicuramente li Medicamenti caldi, che nel tempo dell'estate, il che deuesi anco intender delle circonstanze dell'età, sesso, & altri simili.

Se ci ſono altri Aleſſifarmaci proficui.

CI ſono gli eſtratti del Rebarbaro, i fiori del Solfere, il balſamo dell'Aloe, della Mirra, la tẽtura del Croco il balſamo del Solfere, ancorche alle grauide non conuengono in alcun modo, ma ſolo l'eſtratto, ò la tintura del Rhebarbaro, co'l Siropo roſato, riducendolo in cirele co'l Zuccaro, che è anco mirabile per li vermi.

L'vua paſſa ſolutiua parimente co'l cremor del Tartaro non è diſdiceuole, la trifera perſica ſimilmente, & altre decottioni ſono vtiliſſime.

Se ſia lecito il cauar del ſangue per preſeruarci dalla Peſte.

SI come non è lecito vſare Medicamenti purganti, & gagliardi, per non commouer, e perturbar la natura, & far concorrer al ventre nella conſtitutione peſtilentiale gli humori, coſi non ſi deue temerariamente debilitare il corpo con la miſſion del ſangue, ne diſſipare li ſpiriti. Ma ſe però coſi grande foſſe la ripienezza, la quale minacciaſſe qualche pericolo, in tal caſo ſi douerà eſtraere qualche poco di ſangue, ma parcamente.

Se li Cauterij siano gioueuoli alla preseruatione della Peste.

PEr questi, come per canali ogni colluuie, e sentina de' vitiosi humori nel corpo coaceruati commodamente si deriua, & si espurga, onde leuato quello quasi, come fomite l'huomo si rende meno soggetto alla Peste, & principalmente se saranno fatti nelle gambe, ò nelle cosse.

Quarto Mezo, L'vso di Medicamenti Alessiterij.

IL quarto modo di preseruarci dalla Peste consiste nella corroboratione del core, e d'altre viscere principali, per mezo di certi particolari Antidoti; li quali sono di due sorti, interni, & esterni. A' quelli si riferiscono le acque destillate, ò theriacali, le misture, i siropi, gli Elettuarij, li Conditi, le Polueri, li Trocisci, le confettioni in forma di morselli. Oltre à questi, li Saccoli, li Balsami, Ogli, le Balle odorate &c.

Primo, Gli Alessiterij, ò Antidoti interni.

Come si deue preseruar il corpo per mezo de gl'interni Alessiterij.

Si masti chi la radice dell' Angelica odorata, ó della

Zedoaria,

Zedoaria, della Imperatoria, Pimpinella: ouero le scorze di Cedro, ò del Limone: ò le bacche del Ginepro recenti.

Gioua anco pigliar la mattina vn poco di conserua di Naranzata, di Borragine, ò di rose, con scrup. vno, del Sale dell' Absinthio, del Scordeo, ò dell' Angelica, ouero cõ sette goccie dello spirito del vitriolo.

Parimente la Theriaca antica, il Mitrid. drag. meza ò solo, ò misto, co'i fiori del Solfere alla quantità di scrupoli mezo.

La Tintura anco del Rubino, ò del Balsamo, del Solfere tre, ó quattro volte la settimana sei, ouer otto goccie, co'l Zuccaro, ò con vn poco di conserua di Scordeo.

Il Magisterio di Coralli, ò del corno del Ceruo, l'essentia della radice dell' Angelica, della Zedoaria, gli elissiri.

Gli ogli destillati del Succino bianco, dell' Angelica, delle scorze di Cedro, del Giunipero &c. come anco l'estratto delle sue bacche sono preciosissimi Alessiterij.

Il Sale delle Perle, di Coralli, l'oglio del Cinnamomo, lo stibio diaforetico, l'estratto del Spodio, il Magisterio del Tartaro, la tintura di Marte, della Celidonia, del Rhabarbaro, il licore del Cristallo, la pietra della vessica dell'huomo, la essenza della Teriaca co'l melle del Ginepro, & con la conserua delle Rose.

Le acque Theriacali, & l'Oro potabile sono trà tutti gli altri preseruatiui sopra modo valorosissimi.

Sonoui

Sonoui anco le confettioni fatte in forma di cirelle, come quelle di Liberante, ó l'elettuario del Diascordeo; gli estratti dell'Angelica, della Zedoaria con la confettione Alchermes, l'estratto del Croco, l'oglio stillato delle scorze del Cedro, con l'oglio del Succino, e Zuccaro fino per formarne confettioni, le quali sono mirabili.

Si lodano parimente le poluerí, & gl'elettuarij, di cui se ne potranno valer anco i poueri, che non hanno la facoltá di poter spendere ne i magisterij maggiori, li quali si lascieranno à li più potenti e ricchi.

Si prendano le Nocelle lunghe recenti scorticate numero 7. Fichi num. 4. Foglie di Ruta secca drag. vna Scordeo drag. vna, e meza, radice di Angelica, di Dittamo scrup. due, Zedoaria drag. meza, Theriaca dragme due, Mirra scrup. mezo, conserua d'Acetosa onc. vna. Si mischino insieme.

Si potranno ancora vsare le infrascritte Pillole, & Elettuario.

Si prendino le Pillole di Aloe, Mirra, e Croco, alla quantitá di Dragme due, e meza, semi di Acetosa, terra sigillata, corno di Ceruo scrup. vno per sorte, bolo armeno drag. quattro, Ditamo bianco scrup. sei. Si poluerizino le cose, che sono da poluerizarsi, & si mischino con siropo di acetositá di Cedro, & se ne formi vna massa se ne dà vna pillola sola per vna mattina & nell'altra si piglia l'infrascritto Elettuario, & cosi continuando per

do per alcuni giorni potrà più liberamente pratticare con minor sospetto.

Elettuario.

Si prende Zuccaro rosato onc. quattro, triasandali onza meza, Mitridato ottimo dragm. una, Terra sigillata drag. due, Margarite preparate drag. due, formisi l'Elettuario con l'acetositá di Cedro. La Dos. sarà all'Adulto alla quantità di una castagna, & à fanciulli quanto sarebbono due grani di Cece.

Non descriuerò hora l'Elettuario Monuidiano, che si attroua appresso l'Illustre & Eccellente Signor Pompeo Sprecchi in Venetia alli due Mori, cosi famoso e celebre; poiche farei torto al suo singolar merito, & virtù.

Ma trà tutti gli altri preseruatiui la potione di Paracelso se se ne prende drag. una la mattina, standosene à letto, & sudi, questa per sei giorni preserua dal contagio. Parimente il Solfere sublimato con la Mirra, & l'aloè epatico meza drag. co'l Zuccaro in qual si voglia impressione celeste preserua ogni uno dalla Peste.

La Chelidonia raccolta nel plenilunio & portata seco, è un difensiuo prestantissimo, & quelli, che conuersano, ò seruono à gl'infermi, tengano sempre in bocca l'incenso, & gli oppressi la radice della Imperatoria.

Oltre á questi la essenza del sangue del Ceruo, &

della Cicogna sono eccellentissimi preseruatiui.

Ma il nostro Alessifarmaco spagirico preso la mattina, alla quantità di vna picciola faba co'l Zuccaro, ò con altro conueniente & appropriato licore, supera qual si voglia altro Antidoto Alessiterico.

Molte cose in questo loco si douerebbono raccordare per la debita, e conueniente osseruatione delle cose già proposte, ma perche con altra più commoda occasione, nel trattato, che si darà tosto alla luce circa la perfetta curatione della Peste, tanto vniuersale, quanto particolare, si discorrerà più à lungo di tutti questi particolari nel terzo Baloardo da vn'eminente Caualiere assicurato per difesa della piazza, & per offesa dell'inimico, doue ci riserbaremo di mostrare allora quanto sarà necessario intorno à questa materia.

Secondo, Gli esterni Alessiterij.

Come il corpo si deue preseruare dalla Peste, per mezo de gli Alessiterij esterni.

QVesto modo di preseruatione consiste nell'applicatione estrinseca, che si farà, ò al core, ò alle nari, ò ad altre parti del corpo con alcuni Medicamenti specifici odoriferi.

Il primo sarà vn saccolo quadrato per applicarsi al core,

core, ò alle nari da odorarsi.

Piglinsi li fiori delle Rose secche drag. due, fiori di Lauendula, d'Anthos drag. vna per sorte radice d'Ireos, di cipero scrup. due per sorte, Asa dolce drag. vna, scorze di Cedro secche drag. vna e meza, Storace calamita drag. meza, radice di Angelica scrup. due, Cinamomo, Macis, Garioffili scrup. vno per sorte, Camfora scrup. mezo, il tutto sia minutamente inciso, & si prepari il saccolo.

Secondo, I Linimenti, & Ontioni, & prima per li poueri.

Piglisi l'Oglio antico commune lib. due, Scorpioni numero 300. colti, quando il Sole si troua in Leone, li quali saranno posti nell'Oglio, quando bolle, aggiongendoui Tormentilla, Carlina, Theriaca vecchia, Mithridato once vna per sorte, Croco drag. due, il tutto bolli insieme per hor. sei, & poi si metti in vn Fiasco al Sole, durante il Mese di Agosto, & di Settembre, li quali finiti, si rimetti in vn'altro fiasco capace per infonderui gl'infrascritti aromati.

Rhabarbaro once vna e meza, Trocisci di Tiro, Terra sigillata, Imperatoria, Aloe epatico, Mirra, seme d'Ipericon, Galanga, di Cardo benedetto drag. sei per sorte. Mettisi il tutto à bagno per hore ventiquattro, & ongasi con questo attorno le nari, il core, polsi del capo, delle mani, e piedi ogni sei hore, così potendo poi con questi gagliardi difensiui conuersare in ogni loco sospetto, & infet-

to di contagio.

Vn'altro Linimento per le nari: prendasi oglio di Noce moscata fatto per espressione scrup. due, oglio del Succino, di Ginepro gr. quattro per sorte, estratto d'Angelica scru. vno, Storace liquida scrup. mezo, si miscia, & si fà linimento per ongere solo le nari.

Per li ricchi. Il Balsamo delle Rose incarnate scrupoli due, Oglio stillato del Cedro del Cinnamomo gra. tre, Storace liquida scrup. vno, Zibetto, e Muschio grani due per sorte si miscia per vn Balsamo preciosissimo.

Altro Balsamo specifico odorifero.

Si prendono Gigli bianchi, Basilicone, Laudano, M. vno per sorte, Nardo Manip due: si pistano à modo di pasta, aggiongendoui succo di Arancio onc. meza, si digeriscono à bagno per vn mese, cauata la materia si spreme per torchio, & vi s'infonde il Macis, Garoffoli, Cinnamomo, ma meglio sarà l'oglio di questi onc. vna per sorte, di Ambra onz. meza, di Muschio carat. due, di Zibetto carat. vno, incorporati si putrefaranno per vn'altro mese, poi vi si aggionge Gomma arabica soluta per putrefattione & Feltrata onc. meza, Draganti soluti, onc. vna, il tutto mettesi in vase di vedro sigillato con chiara d'ouo, lasciandolo riposar per sino che sia condensata la materia in forma di cristallo, & questo è il precioso specifico odorifero, che sarà in forma d'vna gomma fiagrantissima. Et se per li Prencipi vi si aggiongerà vn

pochino

pochino di Oro potabile, ſarà ſenza dubbio perfettiſſimo. Sonoui poi altri odoriferi, trà li quali gli aceti, & li pomi, ò balle, che ſi ſogliono portare nelle mani, ſono vſitatiſſime, ma in particolare lodatiſſimi ſono quei profumi ſoaui, e grati, che ſi vſano in Germania, in Bauiera, & altroue per coſe precioſiſſime, riposti in certi ſtucchetti d'argento, ò d'oro, che ſi tengono nelle mani dalli gran Signori, & Signore principaliſſime, li quali perche ſono in vſo frequentiſſimo, non occorre in queſto loco farne altra deſcrittione.

Tralaſcio parimente gli Amuleti preparati di Arſenico criſtallino per prohibire il contagio peſtifero, come coſe inutili, ſuperſtitioſe, & perniciosiſſime al genere humano.

Quinto Mezo, L'oſſeruatione delle ſei coſe non naturali.

L'Vltimo modo di preſeruarci dalla Peſte conſiſte in vna buona & iſquiſita oſſeruatione delle ſei coſe non naturali. Primo, dell' Aere. Secondo, del cibo & beuanda. Terzo, del moto & della quiete. Quarto, della repletione, & inanitione. Quinto, del ſonno, & vigilie. Seſto, della paſſione dell' animo.

Prima, l'Aria deueſi eleggere puriſſima, & ſecchiſſima, & ſe non è tale di natura; deueſi con l'arte procurare.

rare. Et se bene ciascuna persona priuata non può correggere vna constitutione vniuersale dell' Aria, ogni vno però faccia nelle sue case quello, che potrà. Et se per sorte l'aere peccasse in humidità, si esficcherà sicurissimamente con la chiarezza, e lucidezza del foco. Ma se fosse più caldo del douero deuesi in ogni modo refrigerare, & ridurlo ad vna mediocrità, ouero con l'acqua fredda di fontana, ò r s. ouero di altre simili, & con l'aspersione dell'aceto, ó agitatione de venti Orientali, ò Settentrionali.

Secondo, Quei cibi si haueranno ad eleggere li quali siano di buona sostanza facili alla concottione, & che non siano atti à putrefarsi, che resistino alla malignità del contagio, che assottiglino il sangue grosso, che ritengano i condotti aperti di meati, & siano accommodati al temperamento, all'etá & consuetudine di ciascuno.

Prima, adunque il Pane sia di ottimo formento, non vecchio, non arido, ne che tinga le mani nel maneggiarlo di color nero, simile al carbone, nè corroso da vermi, ò da altri animali terrestri consimili, ò dalla putredine marzo & corrotto, ma si prepari, che sia diligentemente purgato da ogni sorte di Lolio, che communemente imbriaca si chiama.

Secondo, le Carni non siano troppo vecchie, humide & grasse, onde si reprobano le carni porcine, quelle di Pecora, d'Occa, & simili, le quali generano gran copia di

escrementi

escrementi; Quelle di Lepre, di Ceruo, & altre carne ferigne moderatamente si deuono vsare. Frà i volatili, i Tordi, le Lodole, li Galli di montagna, le Galline d'India, i Poli, le Pernici &c. si lodano sommamente. Si preferiscono anco le carni arrostite alle alesse, non abbondando tanto di humidità escrementitia.

Terzo, Perche i Pesci molto humettano, e facilmente si corrompono, di rado si mangino. Siano però conditi co'l Sale. Cosi i Lucci, i Salmoni, le Trutte, le perce, ò Persighe, le Arenghe vengono stimate buone, & lodeuoli, le Lamprede parimente sono molto efficaci contro la Peste, per vna certa sua natural virtú.

Quarto, Si fuggano, i latticinij, & qual si voglia sorte di latte, li cibi grassi, li fritti, l'oglio, & le cose oleose, le troppo dolci, le vischiose, & grosse. Non però si biasma il Butiro recente mangiato la mattina co'l pane, & vn poco di sale.

Quinto, Trà i Frutti sono gioueuoli li Cedri, gli Arãci, i Limoni, i Pomi granati, i Berberi, i Ribes, i Pomi cotogni, li Peri li Cappari, le Noci recẽti, le Oliue, le Marasche e Cerise garbe, pomi lazaroli. Parimente l'Aglio, la Cipolla sono vtili; come anco il Senauro, & il Raffano marino per condimento, ma non per alimento.

Sesto, Trà gli Herbaggi si vsino la Lattuca, Cicorea, Portulaca, Enduuia, li Sparisi, l'Acetosa, il Petroselino, la Borragine, Buglossa, &c. insieme co'l succo di Limoni, ò

nì, ó Cedri, ó Aceto, sale & oglio d'oliua recente preparate. Generalmente però conferisce il cibo più semplice, cōsueto, più soaue, se bene alquāto peggiore, se la consuetudine non sia troppo cattiua, laquale à poco á poco deuesi permutare.

Per Beuanda quotidiana si eleggerà, il vino di VVipauo, di Salcan, di Monfalcone, li Vini scauezzi del Friuli, ma recenti & buoni, & altri simili, che non euaporano, non infiammano, ne tanto, come alcuni altri aggrauano lo stomaco, & il ceruello, eccitando satietà & inappetenza del cibo, & sete inestinguibile.

Giouano anco parimente li Vini dell' Absinthio, dell' enula, del Cardo benedetto, della Melissa, Zedoaria, Saluia, del Rosmarino, e del Ginepro moderatamente beuuti: ma li Vini dolci, come sono li Cernicali, Porsech, Ponteuel, Santa Croce, Grignano, & altri simili, di Candia, del Stiual, del Rè, & altri d'Italia, come li Vicentini, le Vernazze, i Marzemini Triuigiani, quelli della Gatta, li Montalbani di Conegliano, della Montesella, gli Angarani, gli Asolani, di Coderta, di Collalto, e Santo Saluatore, di Serraualle, Ceneta, Sacille, di Rustighel, Rosacis, Medea, & del Friuli nō si vsino se non di rado, & con parsimonia almeno si gustino, così sono nociui nel tempo della pestilenza li spiriti del vino, l'acqua di vita, & altre simili potenti infusioni del Vino, li quali si deuono prohibire dal publico Magistrato, come nociui & perniciosi.

Sopra

Sopra tutto si osserui questo particolarmente, che non si tralasci mai di mischiar ne i cibi, ò beuande, ó in qual si voglia modo qualche Alessifarmaco. Imperciòche in tal modo quegli tanto più facilmente vannosi insinuando nelle più interne parti del Corpo.

In qual modo si possa fare il moto & esercitio del corpo.

TErzo, Deuesi fare moderato essercitio, che sia instituito in aere, & loco puro, & sereno, et nõ nell'impuro, torbido, & nebuloso· nè subito doppo il pranso, ò la cena, ma auanti cibo, imperciòche così facendo, meglio si prouede alla sanità.

Finalmente tanto si esserciti, per sino che ne segua vn moderato riscaldamento di tutto il corpo oltre ad ogni fatica & sudore, & poco doppo si rasciughi di qualche humidità seguitane per occasione di tale essercitio.

Quale debba essere il sonno, & la vigilia.

SEcondo, la natura di ciascuno mediocre, & preso in tempo conueniente, & determinato, & più in questi casi deuesi vegghiare, che dormire. Ma se però la notte precedente fosse stata inquieta, ò la età &

la consuetudine lo ricerchi, per due hore auanti, ò doppo il cibo si potrà dormire vn poco sopra vna cathedra, ò sedietta.

Quali cose si habbino ad osseruare nella Repletione.

QVinto, Se vi sia ripienezza di corpo, allora quella si deue leuare, ò con la euacuatione del sangue, ò con la purgatione del ventre. Et quanto alla prima, questa non si faccia, se non vi è grande abbondanza di sangue, come si è detto di sopra, ò se non sono suppresse le consuete espurgationi del sangue, per le vie conferenti: ma se anco vi fosse qualche impedimento, che non si potesse cauar sangue, in questo caso suppliranno le ventose scarificate. Quanto alla seconda euacuatione del corpo, questa s'instituisca nella Cacochimia, cioè quando il corpo fosse ripieno di varij escrementi, & humori ichorosi. Ma non però con Medicamenti troppo gagliardi, per non perturbare, e commouere il corpo, perche si verrebbe à sneruare, & distruggere la virtù delle viscere interne; ma più tosto con piaceuoli, leggieri, benigni, & alla natura famigliari, come da noi è stato già raccordato & proposto.

Come

Come si habbino à rafrenare, e reggere gli affetti dell'Animo.

SI astenirемо da ogni più graue cura, & ogni sollecitudine & pensiero fisso, e particolarmente della Peste fuggendo lungi, & leuando affatto ogni trauaglio, e tristezza, ma più tosto deuesi attendere à cose giocon-de, & à soaui ragionamenti co' gli amici più cari, & à gl'instromenti Musici: & parimente deuesi refocillar e dilettar l'animo con la lettura della Sacra Scrittura, & delle Historie piaceuoli, & grate. Si rafreni anco l'ira: & per lo contrario si procuri in ogni modo di starsene allegramente, ma con ogni maniera modesta, e virtuosa, & massime co'l mezo dilletteuole della soaue, & harmonica melodia della Musica, acciò lungi si fugga la Peste da i corpi humani. Et questo è quanto si aspetta alla edificatione del secondo Baloardo.

Resta hora che per vna certa curiosità virtuosa si propongano da Noi alquanti Quesiti degni per certo di molta consideratione, & merauiglia, li quali seruiranno almeno per essercitare quegli, che sono amatori della virtù, e di ingegno eleuati, & speculatiui.

Il compimento del secondo Baloardo.



CVRIOSI QVESITI

DA RISOLVERSI DALLA perſpicacità, & acutezza de gli eleuati Ingegni.

1 I ricerca, come vn ſol filo toccato da vn' appeſtato, ſia ſofficiente ad appeſtar de gli altri co'l ſolo contatto?

2 Perche toccando vno leggiermente vna ſola tela di aragna, ſubbito s'infetta, e more?

3 D'onde naſce, che vn poco d'aria entro ad vn' vrna rinchiuſa, è baſtante ad infettare vna gran parte del Mondo?

4 Perche portando vno la veſte dell'appeſtato, non s'infetta,

s'infetta, & un'altro portando quella medesima resta infettato, e morto di peste?

5 *Perche alcuni entro una scatola, (per così dire) rinchiusisi, ò di lontano fuggitisi dalla Peste, ò riguardati, ò non riguardati da uno amorbato, prendono la Peste, & miseramente se ne muoiono?*

6 *Come può stare, che vedendo un corpo sano uscire da una porta ò finestra della casa infetta un'huomo, ò cane, ò gatto, subito senza l'interuento del mezo, cioè del contatto, se ne resti subito oppresso, ferito, e morto?*

7 *Com'è possibile, che uno dia quello, che non haue; & che una cosa passi da un'estremo all'altro senza toccare il mezo?*

8 *Come puó la Peste riuolgersi per tutto il mondo, e durare per sino li cinquanta, & più anni.*

9 *Perche ad alcune Cittá non perdona ad alcuno, & ad altre si?*

10 *Perche incrudelisce solo con una parte della Città, & all'altre no; & perche assalta alcune particolari famiglie, e le distrugge tutte sino da i fondamenti, & alle altre perdona?*

11 *Perche ritrouandosi in un tempo la peste in una Città, amazza un solo in una Casa, & l'anno seguente entrando di nouo á visitare la sua Diocese (á guisa d'un diligente Proconsule) attende à menar le mani,*

ſe mani, co'l ſtarſene ſicuri tutti di quella caſa, come ſe alla porta haueſſe attaccato vn bollettino della eſſentione.

12 Come la peſte mandi dietro li ſuoi Sargenti à prendere quei ſoli, che fuggono dalle lor patrie infette, facendogli fare vna grand emenda della loro fuga.

13 Come queſto gran Cenſore deſcriua li tempi nel ſuo libro, quando deue fare la raßegna delle perſone, & perche di quindeci in quindeci anni per lo più ritorna da capo á rinforzarſi, & à rimettere le coſe ſue in arneſe.

14 Perche nel ſecondo anno del ſuo Magiſtrato ſia aßai più diligente, che prima.

15 Come può eßere, che tal'vno diſperato per la morte de' ſuoi, & rincreſcendogli più viuere, coſi à bel ſtudio framettendoſi con la turba de gli appeſtati, è procurando con ogni maniera poſſibile la peſte, ſe ne fugga da lui le mille miglia lontano?

16 Perche alcuni tocchi dalla peſte, ſe la campano, per lo più reſtano affatto priui della memoria di tutte le coſe paſſate, e ſino del lor proprio nome, ouero rimangono ſtupidi & inſenſati, ouero come pazzi e furioſi, ò priui di vn'occhio, ò laſciano altri ſegni impreſſi nella loro vita.

17 D'onde naſce, che vn'huomo ſano riguardando vna ſol volta la caſa de gli appeſtati ſubito s'infetti.

18 Perche

18 Perche la peste procedendo da cause naturali secondo l'openione d'alcuni, & conoscendo loro le cause, & l'origine sua, & hauendon' essi già vista la midolla, non trouano anco li veri rimedij per estirparle, essendo questo dogma certissimo nella scola di Esculapio, ch'esplorata la vera causa del male, non sia difficile il ritrouar anco il suo vero rimedio?

19 Se basti solo per la decisione delle cose alla incapacità del nostro intelletto occulte, ricorrer sempre per commune rifugio à quelle più occulte antipathie, che tanto vogliono inferire, quanto la risolutione di quel verbo Nescio?

20 Se si possino ritrouare, ò generare certi animali pestiferi, li quali con la loro velenosa acutezza della vista amazzino gli huomini?

21 Come può essere, che riguardando uno in uno Specchio concauo di acciaio, esposto che sia à i raggi Solari, la doue siaui stato applicato il mortifero veleno, habbia tanta efficacia in se stesso co'l mezo di quella riflessione di trasportare ne gli occhi di colui quel veneno pestifero, & farlo cadder à terra morto?

22 Se si trouino veneni, che co'l solo attratto uccidino gli huomini?

23 Se gli odori ponno hauer forza di far morire gli huomini.

24 Se l'ombra sola d'alcuni Albori può amazzare le

le persone?

25 Se il dormire, doue vi sia quantità di Croco, Oppio, ò simili, possa indurre la morte.

26 Se co'l semplice contatto d'vna herba può vno restarsene auelenato & estinto?

27 Se si deue in tempo di peste, credere alle fedi stampate, che ben spesso vengono rubbate, ò illicitamente à molti concesse?

28 Se siano sicure le Fedi scritte di proprio pugno di Flegheri co'l Sugello de gl' Illustrissimi Signori Giurisdicenti.

29 Se si deuono lasciar entrare nella Città li viandanti, per veder solo le Fedi di luoghi non infetti, ó sospetti, d'onde si partono.

30 Se basti l'osseruatione della faccia di viandanti, l'alteratione del colore, ò liuido, ò rosso, che si sia?

31 Se sia lecito far spogliar le vesti à i viandanti, ma in loco aperto, acciò si scopra meglio se hanno qualche tumore, ò macchie in alcuna parte del corpo?

32 Se li mesti, che non ponno appena drizzars'in piedi, ò che vanno Zoppegando, ò non ponno tener sù la testa, debbansi ammettere entro la Città.

33 Se sia mal fatto lasciar entrare li cani, gatti, porci, & altri animali simili?

34 Se sia bene l'affidar la salute vniuersale del popolo ad ogni qualità de' Custodi, che non sanno appena

leggere;

leggere; & se à i lazaretti si deuono assicurar gli appestati alla guardia di huomini sonacchiosi, vbriachi, & simili?

35 Se quelli, che falsano, ó rubbano le Fedi, ò prendono vn nome supposito, ó fuggono da i Lazaratti, sia meglio ad essempio altrui, sospendergli, acciò siano dilacerati da i corui?

36 Se gioui sopra modo à i circonuicini il riceuer spesso le subite relationi di quegli, che sono infetti, ò sospetti di contagio, li quali siano paßati per qualche loco sano, & habbino pratticato per le case di questo, & di quello?

37 Se li Medici, ò Cirugici possino visitare alcun appestato, ó sospetto, senza la licenza, ò presenza dell'Illustrissimo Magistrato.

38 Se sia lecito à Medici, ò Cirugici di approssimarsi à i letti de gl'infetti, toccar loro il polso, e pratticar seco famigliarmente, come far sogliono cò gli altri infermi.

39 Se sia bene in tempo di peste, licentiar subito li serui, le serue, & le donne, & huomini, che pratticano per le case?

40 Se sia meglio rimediar al sospetto della peste, & proueder alle cose principali nel primo principio del male, ò pure quando hà di già fatto il suo progresso?

41 Se sia necessario mantener con publico stipendio li Medici, & Cirugici giouani, doue regna la peste, per assuefargli, & estercitargli nella prattica, acciò non pauentino poi, & ricusino la visita de gli appestati.

42 Qual cosa sia più vtile l'abbruggiare le corde, i panni, le coperte, capane, & altre robbe de gli appestati, ò pure espurgarle da ogni inquinamento, ó fomite della peste.

43 Se per ogni semplice relatione di questo, & di quell'altro, debbasi cosi facilmente bandire questo è quell'altro loco, senza hauerne più chiara certezza del sospetto, ó contagio, che si sia?

44 In qual cosa più consista l'vfficio de gl'Illustrissimi Signori Deputati, nel ritrouare, che la peste non ci sia, ó pure, ch'ella ci sia?

45 In qual cosa parimente, più consista l'vfficio del buon Medico, nel giudicar, e trouare, che non ci sia alcun male, ò pure il conoscere, e sanar quello, che presente sia?

46 Se nelle difficoltà emergenti, doue non ci sia la piena certezza delle cose, debbasi caminare cosi al'a cieca, & per l'orme del populaccio, ò pure consigliarsi con persone di età graui, intendenti & prattiche?

47 Se per veder in alcuni certe macchie esteriori petecchie, tumori, aposteme, ò carboncelli, debbasi far subito giudicio, che quello sia di morbo pestilente infetto?

48 Quanto

48 *Quanto nociui & pregiudiciali siano ben spesso li consigli, & i gouerni di alcuni Mercanti auari, interessati, che viuono con cattiui, & maligni disegni?*

49 *Di quanto pregiuditio sia il spargere false, & inique voci, ouero il chiuder gli occhi al passaggio delle merci, per acquistarne qualche ingordo prezzo?*

50 *S'è meglio affidarsi di huomini dotti, & Collegiati, ò pure di certi plebei, & idioti, li quali come vili, inesperti, & miserabili vengono ingiustamente ammessi alla cura de gli appestati, per tener vn semplice Secreto empirico contro la peste?*

51 *Se con vn solo Medicamento vniuersale empirico si possa indifferentemente risanare qual si voglia sorte di pestilenze, essendo varie e diuerse, e tanto differenti li temperamenti de gli huomini frà di loro.*

52 *Se si deuono prohibire à quelli, che incautamente portano seco robbe, ò altre cose leuate da i cadaueri de gli appestati, che riceuono, ò portano nelle sacozze li quali possino apportare qualche sospetto contagioso?*

53 *Qual sorte di persone si habbia ad eleggere alla cura, & gouerno de gl'infermi?*

54 *Se sia ben fatto il far riempire di terra, giarra, & calcina li sepolchri, le cauerne sotterranee, & profonde, dalle quali spiri cattiu'aria, per prohibire le putride espirationi?*

55 *Se le acque palustri & morte si debbano essiccare, riempiendo l'Alueo con terra, pietre, ó giarra, ó deriuandole per luochi più bassi, facendo fare diuersi tagli, & condurle per diuersi canali?*

56 *Se le boscaglie vicine alla Città ponno rendere l'aria insalubre?*

57 *Se le Stuffe troppo calde, & fuori di tempo riscaldate, doue di continuo si mangia, beue, e dorme, e doue si trattano ordinariamente tutti li negotij famigliari, introducendoui ogni sorte di persone, siano per se steße insalubri & perniciose?*

58 *Se la moltiplicitá di fochi accesi ne i consueti camini delle case lungamente frequentati giorno & notte per la maggior parte, possi purificar aßai meglio l'aria cattiua & infetta?*

Io mi rimetto alla dottissima decisione di qual si voglia eleuato spirito. Et se DIO mi concederá tant'ocio, & quiete, ch'io possa venire, come spero in breue, al compimento del terzo Baloardo per la perfetta edificatione di questo nostro Propugnacolo, con tale occasione dirò ancor'io il parer mio intorno alla risolutione di questi nostri curiosi dubbij già proposti. E tanto sia detto à bastanza per hora, non intendendo in questo loco di hauer detto, ò scritto cosa alcuna per desiderio di contraditione, ò di vanagloria, ó per

impulso dell'aura popolare, ne meno mosso d'alcuna temerità, ò superbia; ma solo per un certo natural instinto di giouare alla publica causa (inquanto si possino estendere le mie deboli forze,) & per manifestare al mondo la grandezza, la magnanimità, il valore, & la gloria immortale de gl'Illustrissimi Signori Stati, & Ordini dell'Inclito Ducato della Carniola miei Signori & Prdroni clementissimi, & per testificare insieme l'obligatione mia perpetua verso Sue Signorie Illustrissime; ne i quali discorsi s'io non hauessi compitamente sodisfatto alla loro commune aspettatione, e desiderio, supplico riuerentemente Sue Signorie Illustrissime, si degnino di accettare da me quel poco, c'ho potuto in tant'angustia di tempo, e da tante occupationi del corpo, & molestie d'animo oppresso, riceuendo per la innata loro clemenza & benignità nella miglior parte questi miei studi, quali essi si siano, & fauorendo il suo tanto deuoto, humile, & obligato Seruitore il quale per sodisfare al desiderio della maggior parte di quelli, che non possedono il Latino, & l'Alemano Idioma, sono stato astretto à trattar hora materia cosi importante, & difficile in questa nostra Italiana fauella, promettendo à Sue Signorie Illustrissime (se conoscerò, che siano ben gradite queste mie fatiche) di trasportarla in breue nell'una, e l'altra lingua per compiacer' anco ad altri tanti Signori e Signore Illustrissime

strissime di tutte le virtù ornatissime, e d'ogni lode, e d'honore dignissime, le quali con grandissimo desiderio stanno attendendo la essecutione di questa mia deliberata volontà.

In tanto preghiamo IDDIO donatore della vita, e riuelatore delle vere, appropriate, & salutifere Medicine, che ci preserui da ogni male contagioso e pestifero, & ci riueli sofficienti rimedij per poter con ogni essatta isquisitezza trattare della perfetta curatione della Peste. Così Nostro Signor IDDIO ci conserui il dono suo vitale à sua laude, & gloria immortale.

Auuertimento.

Se altri per la conseruatione della vita desiderano veder cose di maggior gusto, si compiaccino specchiarsi nel nostro Specchio Lucidissimo, nel quale chiaramente scopriranno le cose gioueuoli & perniciose à corpi humani.

Il Fine di Quesiti proposti.

